

---

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



242

C42

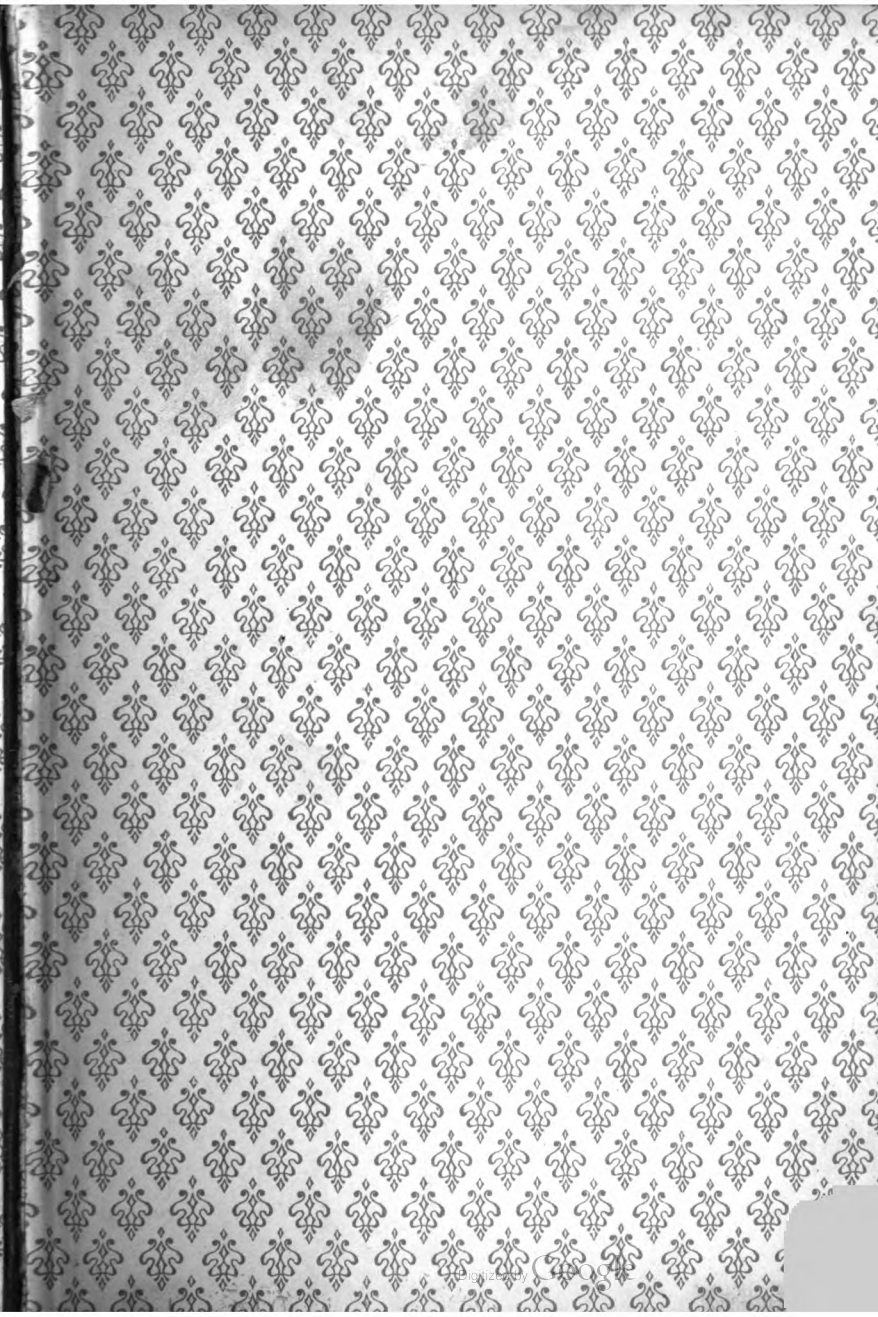
**Columbia University**  
**in the City of New York**  
**Library**



**Special Fund**

**1901**

**Given anonymously**





**TERZA COMMEMORAZIONE**  
**DEL TRANSITO**  
**DELLA CLELIA VESPIGNANI**

**X APRILE MDCCLXXVIII.**





REGOLE  
DELLA  
VITA SPIRITUALE

DI  
FRATE CHERUBINO DA SIENA  
DEL SECOLO XV.

TESTO DI LINGUA  
CITATO DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA.



IMOLA.  
TIP. IGNAZIO GALEATI E FIGLIO  
Via del Corso, 35.

1878.




ALLA SORELLA MIA CARISSIMA,

ALBINA ZAMBRINI VED. VESPIGNANI

a IMOLA.

Mia amorosissima Sorella,

h come passa veloce il tempo!  
come scorrono rapidi gli anni!  
com'è fuggevole l'umana vita!

Compiesi oggi un triennio da che l'animo vostro senza alcun refrigerio si giace immerso nel più profondo rammarico, sordo, muto, ribelle a quale si voglia conforto di parenti, di amici, di tutti coloro insomma che vi stimano e che vi desiderano pace e tranquillità. Nè punto valsero a temperare

320851

H. H. M. 1902

FEB 20 1902 PRODUCTIONS 1.44 & 67

alcun poco gli angosciosi sospiri, i dolorosi accenti e le calde lagrime quelle svariate pubblicazioni che in questo mezzo tempo a lode e in onore della perduta figliuola e a vantaggio di voi si fecero. Non giovò la splendida raccolta di *Versi e Prose* di celebri Autori viventi in morte di quella virtuosa giovane: non il volume de' *Conforti a rassegnazione*; non infine l'aureo libro della *Miseria umana* di Agnolo Torini! Essi tornarono vani e furono incapaci di racconsolarvi alcun poco! una indomita passione continua a donneggiarvi! ma bisogna pur vincerla, mia amatissima sorella, quando che sia, perchè

Ogni cosa mortale in mortal torna,

Ogni cosa creata al fin non dura.

Da voi, a cui niente potrei negare, spinto novellamente a mettere fuori qualche scrittura per commemorare tra i parenti e gli amici quello a voi infausto avvenimento di famiglia, eccomi qua pronto col presente trattato a servirvi; il quale pur sembrami di molto all'uopo, e che a voi medesima intitolo. Imperocchè dopo i conforti umani, e appresso alle dimostrazioni della nostra miseria, quale cosa più rimane se non se raccomandarsi a Dio, perchè alle vicissitudini onde siamo colpiti Egli dia volta, o almeno ci porga forza da pazientemente comportarle e a quelle resistere e con umiltà rassegnarci? E acciò che le nostre preghiere e i nostri desiderii sortano buono effetto, quale mezzo più sicuro abbiamo del menare una vita il

meglio che possibile sia pura e intemerata? Or questa operetta dunque, che io vi offero, sarà d'incentivo maggiore a continuare ferma nell'ingenita vostra pietà e di buona guida nel conseguire a pieno ogni desiderato bene. Egli è un aureo Trattatello in tutto spirituale, che innalza la mente a Dio, e fa ricorrere sotto il suo stendardo l'anima afflitta e devota. Qui sono i veraci regolamenti della vita spirituale; che se vi sembrano alcuni un po' duri da seguitarsi, tuttavia per chi non abbia il cuore corrotto e perduto, potrà in grande parte giovarsene; frutto che non si riconosce e non si coglie e gusta da chi è inveterato nelle malvagità, e che nega un premiatore delle virtù e un castigatore delle scelleratezze. Ad ogni modo

conviene pur convincersi, considerando l'umana famiglia, che gli uomini pessimi dal più al meno nella presente vita godono ogni prosperità desiderabile; dove gli onesti sono perseguitati e soffrono gravezze e sventure; indizio di futuro gastigo ai primi e di guiderdone ai secondi. Io potrei qui recarvi molti esempi e detti di santi Padri, i quali ci comprovano che continua prosperità di beni temporali è certo segno di pessimo avvenire, dove i mali che qui ci costringono ne sono scala di salire a Dio; ma me ne rimango, perchè a me, uomo secolare, non s'addice far pompa di simil genere di dottrina.

Voi da vero, sorella mia diletteissima, sperimentaste le crudesse della nemica fortuna, e su di voi volle Iddio fare dura

prova. Da prima vi tolse una carissima giovinetta, qual fu la Giuseppina, nella età sua appena di tre lustri, la quale mostrava altissima perspicacia, forse più che a femmina non suole esser conceduta: poi nell'età d'anni ventidue una cara e bella figliuola, di poco tempo ita a marito, la Maddalena: quindi l'unico figliuol maschio che v'aveste, che fu Antonio; e finalmente, pochi mesi appresso alla morte di lui, l'adorata vostra Cleliina! Or poteva egli accadervi di peggio? Ma coraggio, sorella mia, pazienza e rassegnazione: io vi ho rammemorati questi vostri figliuoli che furono, non per esulcerare vie più le piaghe profonde del vostro cuore, ma perchè so, che qui bramaste e voleste la loro ricordanza. Bisogna pur convincersi, mia



cara sorella, che questa che noi viviamo non è già propriamente vita, ma apparecchiamento di vita, e che quaggiù tutto è transitorio e fallace. Onde quando io veggio un uomo possente e ricco andarne sotterra, meco medesimo esclamo: Or ecco in quale guisa la potenza e le ricchezze finiscono! Quando un giovane vispo, amato, conforto e delizia di sua famiglia, compiangendolo, non posso a meno meco medesimo di non ripetere: Oh triste natura umana, come ti fai scherno delle nostre lusinghe! Quando una nobile e bella matrona, pienamente vissuta al secolo, e a lui affezionata, viene meno nel fiore degli anni, a cui pareva toccare il cielo col dito, pur meditando prorompo: Che crudeltà veggo! deh guarda qual fine toccano le nostre spe-

ranze, i nostri dilette, la nostra superbia, le nostre vanità, i nostri delirii! *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis.*

Che giova dunque posseder reami,  
Se morte ce ne priva in un momento?  
Che m'importa che il mondo doni o ami,  
Se presto se n'ha a far dipartimento?  
Che giova all'uom che le ricchezze brami,  
Se ogni cosa ritorna in fumo e vento?  
Che giova porre speme in cose vane,  
Se l'uomo oggi è vivo, e muor domane?

Onde non posso rimanermi dal non lodare a cielo e riguardare siccome accorti filosofi ed assennatissimi uomini coloro, che del mondo facendosi beffe, anzi che da lui esser beffati, l'abbandonano veracemente e fuggono, vivendo in aspettazione di vita più stabile e senza fine migliore: vi si

mescolano dei bricconi talvolta e degli impostori, ma dove albergano uomini, bricconi e impostori non possono mancare. La speranza di un felice avvenire è un conforto, ed è crudeltà e peggio distornarne i credenti. Ma or guardate, sorella mia, quanto più allegri e contenti vanno coloro, che, divisi da ogni mondana briga, si vivono pacificamente, secolo e ricchezze instabili disprezzando! Guardate ancora que' buoni artigiani, che, soddisfatti del loro pane quotidiano, attendono senza gravi pensieri alle arti loro, alla loro famiglia! Guardate quegli agricoltori, che, tuttavia innocenti, stanno coltivando i loro campi: quanto più felici sono de' cittadini, che d'ogni sollecitudine mondana, d'ogni temporale delizia si pascono!

»

pensate alle sventure, nè alle follie terrene; elevate i vostri pensieri a maggiore stabilità e ricchezza, e non proseguite nello squallido avvilitamento, che è oggimai dannevole e avverso ai sani vostri intendimenti. Ponete freno al cordoglio e usate que' passatempi che la condizione vostra comporta. Iddio a voi menomò la consolazione de' figliuoli, ma poi vi donò ricchezze, per le quali potete rendervi benemerita, saviamente giovandovene; e vi riserbò pur la Pellegrina, ch'è un prezioso ornamento delle dame imolesi: ad altri in quella vece scemò gli averi e dette martirio di copiosa prole senza poterla degnamente governare! Ma che vuol perciò questo dire? Ciascuno ha il suo peso in sulle spalle da portare:

Così quaggiù si gode,  
E la strada del ciel rimane aperta!

Ora veniamo oggimai a dire alcun poco, sorella mia, di questo libro che io vi offero. Tre sono le edizioni da me seguite nel condurre la presente ristampa, e tutte e tre senza veruna nota tipografica e sommamente rare, appartenenti al secolo XV: quella che presi sulle generali da esemplare è in caratteri romani; non ha numerazione alcuna, ma di pag. 159: ogni facc. piena conta linee 27. Vi si contiene, oltre la *Vita Spirituale*, anche la *Matrimoniale*, e quella va sino alla pag. 78: credo sia la medesima ediz. citata dai signori Accademici della Crusca: dell'altre due stampe, una in 4° gr. e in caratteri rotondi, e l'altra in caratteri gotici in 4° picc., mi giovai per togliere e racconciare, dove occorreva, qualche

luogo dubbio o di guasta lezione. Per tali diligenze usate, io m'avviso, che questa ristampa sia riuscita abbastanza corretta e plausibile, avendole anche donato una interpunzione discreta e diversa assai da quella barbara, che trovasi nelle antiche edizioni; ed aggiuntovi alcune brevi noterelle.

Frate Cherubino da Siena, che altri appellò da Firenze, ed altri ancora da Spoleti, vivea nel sec. XV, e lasciò due Trattati Spirituali, uno chiamato da lui *Regole della Vita Spirituale*, che è questo, e un altro detto *Regola della Vita Matrimoniale*. Scrisse con purità di favella, quasi al pari de'trecentisti, salvo che talvolta inciampò ne' vizii del suo secolo; ciò nondimeno, come sopra

dicemmo, essi furono allegati dai Signori Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, siccome testi di lingua. Il perchè questa pubblicazione debbe tornar cara non solo alle devote persone, ma eziandio agli amatori del bellissimo nostro linguaggio.

Intorno all' Autore pongo qui appresso quanto ne disse il Waddingo nel *Supplemento* all' eruditissima opera sui Francescani. \* Per debolezza di facoltà visiva non potei attendere io stesso alla correzione delle bozze di stampa, ma avendone affidato la cura a persona intelligente e coscienziosa, mi confido che da questo lato eziandio poco rimanga il discreto lettore a desiderare.

Sorella mia carissima, Iddio vi doni pace e tranquillità, e faccia che la lettura

di questo libro apportì a voi quel profitto,  
che vi desidera con tutto il cuore

il vostro aff.mo fratello

FRANCESCO.

X Aprile, 1878.



• **CHERUBINUS FLORENTINUS** — de Saxolinis Regul. Obser., cum antea Petrus vocaretur, nomen Cherubini in Religione assumpsit, quod B. Cherubinus Spoletinus ei quinquenni Florentiae praedixit, futurum, ut ipse fieret Fr. Ord. Min., quem Ordinem professus adeo doctrina et pietate profecit, ut pluribus in locis concionibus, et exemplo multos ad meliorem vivendi formam, et alios ad fidem converterit, in fine saeculi xv., et initio xvi. Scripsit igitur, quantum ex Vita B. Cherubini Spoletini elicitur,

Conciones varias; quibus aliis adjumento fuit. Ceterum ea, quae refert Waddingus, non hujus sunt, sed Cherubini Senensis; deceptus enim est a Michaele Poccianto Florent.

Ord. Servorum B. V., qui scribebat ann. 1588. catalogum Script. Florent., unumque cum alio confundit, vel ipse, vel ejus continuator Lucas Ferrinus, anno 1589.; hosque secuti sunt Antonius Terrinca, et Julius Niger; sicuti et Joan. a S. Anton. to. 1., qui exhibet Pocciantum.

Florentiae in Biblioth. Laurent. Medic. plut. 76. cod. 52. habetur: Sommario della predica, che fece in S. Croce, Fr. Cherubino predicatore excellentissimo l'anno 1466. a 13. Aprile: et: Sommario d'una predica della divina misericordia di Fr. Bernardino da Roma predicatore preclarissimo: ex Catalogo illius Bibliothecae apud Montfaucon t. 1. Biblioth. mss. pag. 391., quem Fr. Bernardinum Echardus to. 1. Scriptor. O. P. pag. 906. inter dubios ponit, cujus nempe sit Ordinis. At Parisiis etiam in Bibliotheca Regia, cod. 6370. extat ms. Veteris Calendarii Romani Explicatio per Bernardinum, ex Catalogo Montfaucon to. 2. pag. 762.

---

CHERUBINUS SPOLETINUS — inter Praedicatorum sui saeculi famosissimos Ord. Min. et S. Bernardini Senensis aut discipulos, aut imitatores recensetur a Roberto Caracciolo Aquini Episcopo in sermone de S. Bernardino cap. 3.; et Bernardinus Busti in suo Mariali part. 12. serm. 1. pag. 3. titulo Beati eum cohonestavit, ut et in Rosario part. 2. serm. 27. p. 2.; fuit autem S. Hieronymi devotissimus; deque illo Arturus ad diem 4. Augusti multa dicit. Ceterum tractatus de vita conjugali, et de vita spirituali, spectant ad Cherubinum Senensem, ut paulo ante dixi: an autem tractatus de fide ad istum attineat, an ad alium, nondum comperi, quia illum videre non potui. Scripsit autem et Expositionem Orationis Dominicae, quae habetur sermone 15. sui Quadragesimalis a pag. 61.

---

CHERUBINUS SENENSIS vixit saeculo XV., scripsitque lingua hetrusca et exulta —

c

Regulam vitae matrimonialis, ob quam inter auctores linguae italicae recensetur a scriptoribus Vocabularii Academiae Furfuris italici, qui ex ejus dialecto, dicendique modo arguunt, saeculo XIV. floruisse; sed decipiuntur: hic autem tractatus cusus est Florentiae anno 1487. ex Pocciantio, aliisque post eum; Possevinus vero in Appar. Sac. dicit excusum Romae anno 1583; sed omnes per errorem adscribunt Cherubino Florentino, aut Spoletino. Extabat Autographum apud Anton. Mariam Salvinum ex cit. Vocabulario, ubi auctor dicit se Fr. Cherubinum Sen. —

Regulam spiritualis vitae ad Jacobum de Borgannis Florentinum, inquit Waddingus, impressam ibidem, et eodem anno, quam Possevinus citatus asserit, excusam Venetiis anno 1570. Hic tractatus italicus non est Cherubini Florentini, ut scriptores supracitati putant; neque Cherubini Spoletini, sub cujus nomine retulit Cimarella 4 Par. Chronic. Lib. 4., cap. 2. usque ad 32., qui et cap. 8., regula 3., interpolavit, ubi adducitur Joan. Gerson, et ex modernis, inquit, Opera patris Granatae, totus Flos San-

ctorum, Chronica S. Francisci, Historiae S. Dominici, Opera Patris Orosii, et Patris Saluthii, qui longe post P. Cherubinum floruerunt. Praeterea tractatus missus est ab auctore ad Jacobum de Borgiannis, non ad foeminam, quam vocat filiam. Auctor autem in tractatu primo Regulae vitae spiritualis §. Tertia Regula chiamata locuzione, docens idoneos ad legendum libros profectus spiritualis assignat Climacum, Speculum crucis, Montem orationis et librum patientiae: porro Speculum crucis, et tractatus patientiae sunt Opuscula italica Fr. Dominici Cavalca Ord. Praed. cujus aetas incerta est, etsi nuperi scriptores Bibliothecae ejusdem Ord. Praedicatorum illum collocent sub anno 1492. Praeterea §. Sexta Regula memorat, suadetque recitationem 25. Pater noster passionis Christi et aliorum 25. Pater noster ad 5. plagas ejusdem cum recitatione Coronae B. Virginis ex 63. Ave Maria, et 6. Pater noster conflatae: in 4. Regula citat S. Elisabetham filiam Regis Ungariae 3. Ord. S. Francisci: et in 6. Regula S. Claram de Montefalco.

Fr. Cherubini Minorum Ordinis ad Jacobum de Borgiannis Spiritualis vitae compendiosa regula quaedam. Florentiae 1487. die 13. Julii per Magistrum Jacobum Caroli Joannis Clerici Florentini. Extat haec editio Pistorii in secretiori Archivio Episcopi Pistoriensis, ex Biblioth. Pistorien. Patris Francisci Antonii Zachariae lib. 1. cap. 6. par. 2.: habetur quoque Romae in Conventu SS. XII: Apostolorum in 4. parvo: cujus initium est: Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos, et misericordia. Queste parole sono del gran trombetta di Iesu Cristo Paulo etc. Tractatum hunc Auctor in prooemio vocat: Regola di vita spirituale: dividitque in septem regulas. Quibus adiecit tractatum hoc titulo: Regola di vita matrimoniale: ex prooemio incipiens: Sciat unusquisque suum vas possidere in sanctificatione et honore. Considerando e con la mente discorrendo la vita de' mortali etc.: in fine legitur: Finis. Gratias Deo, et gloriosae semper Virgini Mariae. Impresso in Venezia per Tomaso di Piasii MCCCCLXXXII. die XXVI. de Octubrio. Esse autem eundem Auctorem

utriusque tractatus, constat ex §. de prima re post prooemium 2. tractatus, ubi citat alterum suum tractatum Regulae vitae spiritualis; et ubi cum laudet et tractatum vulgarem Archiepiscopi Florentini, nempe S. Antonini, de peccatis mortalibus, et Quadrigam Venerabilis P. F. Nicolai de Auximo Ord. Fr. Minorum; sicuti et §. tertia regula laudat S. Bernardinum Senis, conciones habentem, nec non §. Quarta, et ultima regula eundem vocat, quella stella novella S. Bernardino nostro padre: S. Bonaventuram vero semper uno titulo Angelici, et Seraphici Doctoris, at nunquam Sancti appellet; liquet, hunc auctorem floruisse paulo post annum 1450., quo S. Bernardinus Sanctorum Fastis adscriptus est, et ante annum 1481., quo S. Bonaventura canonizatus fuit. Tractatum de educatione puerorum et liberorum, etiam scripsit; illum certe promisit in secundo tractatu Regulae vitae matrimonialis §. Seconda regola principale etc. Tempo sesto etc.; ubi etiam §. Excusatio ante primam regulam dictam intentionalem dicit, se praedicatoris officio dare operam: ita et

in fine tractatus inquit: et pertanto ogni mia conclusione, sententia, et decto non solum in questo trattato, ma in ogni mio predicare, et scrivere, et dire o publico, o secreto... sottopongo alla correptione et alla determinatione della catholica et orthodoxa fede cristiana, et alla S. Romana Chiesa capo di tutto il Cristianesimo.

Hunc eundem crediderim, Senensem illum veterem Scriptorum Franciscanum, qui in patrium senensem sermonem veterem transtulit suppresso nomine

Aesopi Fabulas, eisque sententias morales adjunxit, cujus autographum ms. extat Florentiae penes cl. v. D. Antonium Mariam Salvinum citatum; exemplar vero Ferrariae in Bibliotheca S. Francisci in fol. Auctorem porro Minoritam fuisse, ducitur ex fab., seu cap. 4., ubi memorat in morali sententia Religiosorum provinciales, et Ministros, Ord. Minorum dignitatem; et cap. 20. Fratres Minores, Fratribus Augustinianis et Praedicatoribus praeponit; cap. 45. fabulam moraliter de Guelfis et Ghibellinis exponit. Sunt autem Fabulae partim Aesopi, partim vel auctoris



Senensis, vel alicujus, qui multo post Aesopum vixit, ac saepe in moralibus sententiis Religiosos, et Fratres, et conciones intermiscet.

---



## CONFORTO.

DEL SIGNOR ALESSANDRO BONOLA.

Perchè que' bruni veli, e quel perenne  
Lacrimar che ti strugge? Ah! non s'addice  
A te sì crudo duol, ch'io son felice  
Dal dì che misi d'angelo le penne.

Testimonianza assai desti solenne  
Di quanto possa amor di genitrice:  
Or dêi fruir la vista beatrice  
Della tua Clelia che immortal divenne.


Ve' qual m'adorna luminosa veste!  
Ve' qual sorriso le mie labbra inflora!  
Odi la voce mia fatta celeste.

Vieni al mio cor: vo' che tu senta a prova  
Quanta dolcezza l'alma m'innamora,  
E, se lo puoi, i gemiti rinnova.





FRATRIS CHERUBINI MINORUM ORDINIS AD  
JACOBUM DE BORGIANNIS <sup>1</sup> SPIRITUALIS  
VITAE COMPENDIOSA REGULA QUAE DAM  
HAEC EST.

 *UICUMQUE hanc regulam se-*  
*cuti fuerint, pax super illos*  
*et misericordia.* Queste pa-  
role sono del grande trombetto <sup>2</sup> di Iesu  
Cristo, Paulo; le quali in vulgare dicono

<sup>1</sup> Alcuni testi leggono *Borgannis* ed altri *Bor-*  
*giannis*.

<sup>2</sup> *Trombetto* in signif. proprio vale, come è bene  
noto, *Sonatore di tromba*; ma qui è detto per simi-

così: Ogni persona, la quale seguirà e osserverà questa regola, avrà la misericordia e la pace di Dio sopra di sè. Questa sentenza io posso attribuire et appropriare, secondo il mio giudicio e parere, a questo presente trattato e breve sermone, nel quale sono alcune regole pertinenti allo vivere cristiano e spirituale: le quali regole sono tanto salutifere e utili, che senza alcuno dubbio ogni persona che le osserverà avrà la pace e la misericordia di Dio sopra di sè in questa vita per grazia, e nell'altra per gloria in *saecula saeculorum. Amen.*

Priegoti, figliol mio benedetto, diletta spesse fiate legger questo libro, e


litudine, e significa *banditore, propagatore ecc. delle dottrine di Cristo*. Nel Vocabolario della Crusca non vi si registrano di questa parola, che ess. moderni.

drizza la vita tua come in esso ti s'insegna: perchè spero, se così farai, in ogni virtù e perfezione verrai a poco a poco per cammino ordinato. Lo nome di questo trattato o vero libro voglio che sia questo, cioè: REGOLA DI VITA SPIRITUALE.

Transcorrendo la divina scrittura, truovo sette regole utilissime a ciascheduna persona qual desidera vivere spiritualmente. La prima si dice *Cogitazione*, la seconda *Affezione*, la terza *Locuzione*, la quarta *Operazione*, la quinta *Conversazione*, la sesta *Orazione*, la settima *Mundificazione*.

LA PRIMA REGOLA DETTA COGITAZIONE.

---

IRCA la prima regola, detta *Cogitazione*, cioè che ha a regolare e dirizzare le cogitazioni e' pensieri nostri; nota tu, anima divota, che tre maniere di pensieri si truovano, cioè *vani*, *viziosi*, e *virtuosi*.

LA PRIMA MANIERA.

Pensieri *vani* sono quando la persona pensa e cogita nelle cose mondane; comè sono guerre, mercatanzie, stati temporali, et altre cose simili di questo misero e caduco mondo.



LA SECONDA MANIERA DI PENSIERI.

Pensieri *viziosi* sono quando la persona pensa cose disoneste, carnali, immonde: quando pensa di vendicarsi de' suoi nemici, o vero pensa che abbino alcuno male; pensa di soperchiare i suoi pari in istato mondano e altre cose simili d'alcun altro peccato. Queste due maniere di pensieri l'anima spirituale debbe cacciare il più presto che può dalla sua mente, perchè, in essi dimorando, è grande pericolo; che se nell'animo suo deliberasse mettere in operazione quello peccato che con l'animo pensa, offenderia Iddio solo con questo mal pensiero, e aggravaria la sua coscienza. Adunque tu, anima divota, sia presta e sollicita a cacciare

via tali mali pensieri dalla tua mente, acciocchè, dimorando, non sia intossicata dallo dimonio tuo mortal nemico.

#### AMMAESTRAMENTO UTILE.

Se ti acciocchè possa virilmente mondare la tua mente da ogni mala cogitazione, come dice lo glorioso Ieronimo, e lo divino Augustino, ricorri e pensa al dolcissimo Signor Iesù Cristo Crocifisso. Nota se 'l ti viene pensiero di superbia, pensa quanta fu la sua umiltà, la quale volse per te avere, che era Dio e fecesi uomo, era Signore e fecesi servo, e finalmente volse tanto vituperosamente morire con tanti obbrobrii e vituperii. Se ti viene pensiero d'invidia e odio, pensa alla sua carità e amore, che non solo

per li suoi amici, ma ancora per li inimici morì, e per essi in Croce pregò il dolcissimo padre. Se ti viene pensieri d'ira e di vendicarti dello dispiacere a te fatto, e tu pensa alla sua grande pazienza, la quale ebbe quando fu crocifisso e passionato; et ancora pensa quanta pazienza ha usato verso di te per tanti peccati e tradimenti li quali hai fatti contro la sua divina maestà, che averesti meritato la morte, ed esso benignissimo pur t'ha perdonato per la sua mercedé.<sup>1</sup> Se ti viene pensieri di avarizia, pensa alla sua grande povertà, che nudo volse morire, nascere e vivere. Se ti viene pensieri di golosità e di corporale dilettazone, e di carnali piaceri,

<sup>1</sup> Cioè per la sua *misericordia*, *pietà*, *compassione*,

pensa che esso per te volse stentare e sè affannare, camminando per lo mondo scalzo trentatrè anni, e finalmente, avendo in croce sete, fu abbeverato d'aceto misticato <sup>1</sup> con fele e mirra amarissima. Adunque se tale e tanto Signore volse per te tanto stentare, or sarai tu tanto ingrata, anima cristiana, che per suo amore non stenti un poco di tempo, astendoti da questi tali dilètti, e massime pensando, che per essi terreni piaceri, li quali tu disprezzi, ti sono apparecchiati in Paradiso piaceri e gaudi eterni? Stultizia grande e follia certamente si debbe estimare, perdere tanti grandi beni per così piccoli e transitorii e disonesti piaceri!

<sup>1</sup> Add. da *misticare*: *mischiato, mescolato, confuso*.

LA TERZA MANIERA DI PENSIERI.

Li terzi pensieri si chiamano *virtuosi*, cioè quando la persona pensa cosa che sia servizio di Dio, salute e utilità dell'anima. E questi tali pensieri la persona debbe continuamente tenere in animo suo, perchè, come l'arbore, avendo la radice verde e fresca, si conserva tutta in foglie verde e fiori e frutti; così l'anima, la quale si esercita in buoni pensieri, si conserva in buone parole e operazione migliore. E siccome l'arbore si secca tutto e non può produrre frutti buoni, avendo la radice secca; così l'anima, la quale non si esercita in buoni pensieri, presto lassa ogni ben fare.

**SETTE COSE DEBBE LA PERSONA MEDITARE E  
PENSARE.**

**P**ER tenere adunque tu, anima, la mente tua in continuo buon pensiero, e in continua buona meditazione, sette cose debbi spesso meditare e pensare. La prima è la moltitudine delli benefici, li quali ha concesso Iddio a noi per mercede e benignità sua, non per nostri meriti. Et avvenga che questi benefici siano assai, anzi innumerabili, nientedimeno ne dovemo spesso cinque meditare e pensare.

**LO PRIMO BENEFIZIO.**

Lo primo beneficio della creazione:

senza dubbio, se Dio avesse voluto, saresti pietra, verme, et altra vile creatura, e così ciascuno di noi. Esso per sua bontà ci ha creati creature razionali ad immagine e similitudine sua. Ora se per infirmità perdesse una persona una mano o un occhio, et uno medico lo sanasse, quanto li saria tenuto! Se diventasse pazza o insensata, et uno medico le facesse recuperare lo sentimento primo, non lo ameria? certo sì. O ingrata persona, pensa che lo corpo con tutti li sentimenti, sano, forte, gagliardo, e robusto, non l'aresti, se Iddio non tel avesse dato: lo intelletto, discrezione, memoria, volontà, libero arbitrio, che tutto il mondo non ti può per forza costringere a fare una cosa, se tu non vuoi: ancora, tutte l'altre parti intellettive da

Dio glorioso le hai, non per tuo merito, ma solo per sua bontà. Adunque grande è questo primo beneficio; se bene lo penserai, t'infiammerà il cuore tuo ad amare, servire et obbedire al tuo creatore.

#### LO SECONDO BENEFIZIO.

Lo secondo beneficio è della conservazione, che non solamente Iddio glorioso ti ha voluto dare lo essere, ma ancora ti vuole conservare e mantenere nello essere che t'ha dato. E guarda, o anima razionale, quanta è la bontà di Dio, che, per conservare e mantenere l'uomo, ha creato tutto il mondo cominciando dalla terra infino al cielo empireo. La terra produce e fa per coman-



damento di Dio tante cose belle a vedere, suavi a odorare, melodiose ad udire, saporose a gustare et utili ad usare; et in tempo che siamo sani et in tempo che siamo infermi, tutto questo per nostra conservazione e governo. Le acque sono create da Dio in tanta varietà! quale è buona da bere, quale da navigare; e ne producono tanta moltitudine e diversità di pesci! e tutto questo fa Dio per nostro servizio. L'aere ancora con tanta moltitudine e varietà d'augelli, pur ha fatto Iddio per noi. Lo elemento del fuoco ancora c'è molto necessario al nostro vivere, e però lo ha creato Iddio. Li cieli, che sono dieci, Dio li ha creati ancora per noi, e in ciascuno di loro ha posto uno angelo che continuamente lo muove e volta, acciò che in questo modo

noi, e l'altre creature che' hanno vita per noi, possiamo vivere. Lo cielo em-pireo, lo quale è lo più alto di tutti, non si muove, ma Dio lo ha creato per fare starvi le anime beate e godere i pianeti, come è lo sole, la luna e le altre stelle. Ancora Dio ha creato queglii in nostro servizio et utilità, che, mediante le loro influenzie, siamo nello essere nostro conservati. Quando adunque vedi tutte queste cose, ricordati, che sono doni e presenti, li quali ti fa il glorioso Iddio per tuo utile.

#### LO TERZO BENEFIZIO.

Lo terzo beneficio è della redenzione, lo quale è molto grande, pensando, che, con una sola parola che esso avesse det-

ta ci avrebbe potuto salvare e liberare e ricaptare <sup>1</sup> delle mani de' demoni: avrebbe potuto mandare per recapto un' altra semplice creatura, o uno angelo. Ma certamente per mostrare lo suo grande amore ci volse venire egli in propria persona per liberarci. Era Iddio, fecesi uomo; era Signore, fecesi servo; era Creatore, fecesi creatura; era impassibile e immortale, fecesi passibile e mortale, che volse patire e morire. O anima devota, quanto saresti obbligata ad una persona, che ti recaptasse delle mani delli mori e turchi, non potendo te medesima recaptare! Certamente non manco se' obbligata allo dolce Iesù, lo quale

<sup>1</sup> Cioè *riscattare*: è vocabolo che non registrasi dalla Crusca; e così più sotto il vocabolo *recapto*, che vale *riscatto*.

ti ha recaptato collo suo preziosissimo sangue. Or chi non ti amasse, chi non ti servisse, <sup>1</sup> o dolcissimo Iesù Cristo?

#### LO QUARTO BENEFIZIO.

Lo quarto beneficio è della vocazione, cioè che ci ha chiamati in istato di cristianesimo, che esso ci aria potuto fare nascere intra gli infedeli; così noi saremmo cani inimici di Cristo, ma certamente la sua benignità è tanta verso di noi, che senza nostro merito ci ha concessa grazia, che avemo lo santo battesimo, la cresima, la santa comunione, e gli altri sacramenti della santa Chiesa, continua predicazione e dottrina per li

<sup>1</sup> Nota modo ellittico: sottintendesi *or chi sarà, o sarebbe colui che non ti amasse e non ti servisse?*


predicatori servi suoi. Or pensa, figliuol mio, che tutti questi sacramenti, tutta la scrittura santa, e tutte le predicazioni sono doni di Dio ordinati per noi ingrati.

#### LO QUINTO BENEFIZIO.

Lo quinto beneficio si chiama della glorificazione. Pensa bene, o anima divota, per che causa e a che fine ti ha creato Iddio. E certo, secondo che dice il maestro delle sentenzie: Dio ha creata la creatura razionale, acciocchè essa gli servi, non che esso abbia bisogno di nostro servizio, ma acciocchè con questo ci venga a dare la gloria del Paradiso. Dio adunque ha apparecchiata vita eterna per donarla a tutte quelle persone, che ferventemente lo serviranno.

E questa vita eterna è [in] avere e possedere ogni bene et ogni piacere e diletto; imperocchè chi ha Iddio, ha ogni bene; le anime beate hanno Iddio, dunque hanno ogni bene.

AMMAESTRAMENTO UTILISSIMO.

 Tu adunque, devotissimo figliuolo, ogni dì pensa tutti questi benefici di Dio, et altre grazie che ha concesse a te particolarmente, e non esser ingrato, ma spesso ringrazia la sua maestade. Osserva questo ammaestramento: non te lo dimenticare. Ogni mattina quando ti lievi da riposarti, subito t'inginocchia, e devotamente di' queste parole: Signor mio, grande mercè a te di tutti li tuoi benefizi, e grazie che m'hai

fatte. Ancora quando va' alla Chiesa inginocchiati dinanzi a Dio, e di le simili parole. Quando stai alla Messa, allo ofizio, e dicesi, *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*, o vero si nomina il dolcissimo nome di Iesù, e tu inclina la testa, e ringrazia Dio. Similmente quando si mostra il Corpo di Cristo ringrazialo di tanti beneficii. Quando ancora si nomina lo nome della gloriosissima Vergine Maria, e tu inclina la testa ringraziando Dio et Essa. E quanto più spesso ringrazi Iddio, tanto più esso ti crescerà e moltiplicherà le grazie e li doni; chè così, come le persone del mondo, facendo piacere a una persona, la quale è conoscente di quello piacere fa crescere la volontà e l'animo di fargli sempre meglio, et lo contrario, se quella

persona fosse ingrata; così propriamente fa Iddio. Adunque spesso ringrazia la sua Maestà, che certamente esso lo merita. La prima cosa che dovemo pensare ogni dì adunque è la moltitudine delli benefizii di Dio.

LA SECONDA COSA CHE LA PERSONA DEBBE PENSARE.

La seconda cosa che dovemo pensare è la vita e la morte di Iesù Cristo nostro Signore, perchè come dice Santo Augustino, questa memoria ci difensa<sup>1</sup> da ogni contrario. Onde tu, anima contemplativa, ogni dì pensa, come il tuo Signore volse nel sacratissimo ventre della dolce sua Maria essere incarnato, et no-

<sup>1</sup> Da *difensare*, voce antica che vale *difendere*.



ve mesi in esso abitare. Poi in capo di nove mesi volse nascere nudo, povero, con pianto, gridando, come dice Santo Bernardo, dicendo: a a a; quasi dicesse: anima mia, per te nasco; anima mia, per te piango; anima mia, per te trovare io vengo. Poi pensa, che la sua povera madre lo fasciò in povere fascie; e, lattato che l'ebbe, non avendo altro, lo mise in sulla paglia nella mangiatoja del bove e dell'asino. O sommo Re di vita eterna! e perchè tanta povertà? Certo, anima, non per altro, se non per noi, ingrati e sconoscenti! Poi pensa alla sua circuncisione, che, essendo ancora piccolino d'otto giorni, volse spargere il suo sangue prezioso. Presto incominci, o Signor mio, a patire per me! Poi pensa, come fu adorato e presen-

tato dalli Magi; presentato nel tempio dalla sua Madre quaranta dì dopo la sua natività. Poi pensa che, per ammonizione angelica, per non essere ucciso da Erode in quella puerile età, volse che fuggisse in Egitto, patria di strana gente; e Cristo con la dolce Maria forestieri abitarono sette anni continui in quella patria aliena; poi 'pensa, quando tornò a piede, che 'pur all'andare, perchè egli era piccolino, lo poteva portare in braccio essa gloriosa Madre, et alcuna fiata Giosef Santissimo, ma nel ritornare, perchè era grandicello, li convenía ire a piedi e scalzo; e però non era senza fatica. Poi pensa che, essendo grande di dodici anni, avendo perduto la sua dolce Madre, e trovatolo nel tempio, ritornò con essi in casa, e

stette soggetto alli suoi comandamenti per insino alli trenta anni. Pensa, che, mentre che stette in casa, li servizii, che erano necessari in casa, faceva umilmente, e niente di meno era re e imperatore del mondo! O Signore, quanta umiltà volesti per me usare! Poi pensa le infamie, detrazioni e mormorazioni, che erano fatte contro a esso in tutto il tempo della vita sua, et altre persecuzioni et insidie che gli faceano li suoi inimici et emuli. Poi, anima divota, pensa alla sua amarissima passione e morte; venduto come vile schiavo per trenta denari, dallo suo discepolo Iuda tradito: facendo la orazione nell'orto, tanto fu l'agonia dell'animo suo a pensare a tanti tormenti, che sudò tutto di sudore di sangue, che tutta quella terra dove stava

insanguinò del suo sangue che gli usciva della persona sua santissima; pigliato con tanta furia; abbandonato da tutti gli Apostoli, derelitto e lasciato solo in mano delli cani judei; menato in casa del primo Pontefice, detto Anna, dove con tanta ingiuria gli fu data quella crudele mascellata! <sup>1</sup> Poi menato in casa di Caifa, e là fugli sputata <sup>2</sup> quella sua faccia delicatissima, battuta, velata, o coperta per essergli più crudeli. La barba pelata, la bocca battuta e insanguinata, li capegli per forza levati; da Piero negato; poi menato in casa di Pilato, e là fu accusato con tanta falsità; coronato di spine in quella testa degna di corona im-

<sup>1</sup> Vale *guanciata, gotata, schiaffo*. *Mascellata* è vocabolo che non registra la Crusca.

<sup>2</sup> In signif. att. vale *sputacchiata*.

periale; beffeggiato, disprezzato da Erode, folle estimado, e finalmente alla colonna legato, e tutto battuto per modo, che tutto pioveva di sangue; e poi a morte sentenziato, e con la croce al collo al monte calvario menato, e là fu crocifisso. O anima devota, riguarda il tuo Signore come sta in croce tutto dalla pianta de' piedi per insino alla cima della testa piagato. La testa, come è detto, di spine coronata, le quali erano tanto acute e pungenti, che gli passarono per insino al cervello. La faccia sputata, battuta, e per le battiture enfiata; gli occhi velati e coperti; la barba spelata,<sup>1</sup> la bocca insanguinata per li terribili colpi, le orecchie passionate per le ingiurie ter-

<sup>1</sup> *Pelata, dipelata*: addiet.

ribili, la lingua sua dolcissima, e le labbra sue inzuccherate <sup>1</sup> et abbeverate di fiele, di mirra e d'aceto amarissimo; lo petto aperto dalla crudele lancia, le mani perforate; così li piedi dalli chiovi grossi e spuntati, e tutta la sua gentilissima persona tormentata, e sopra tutto lo suo cuore amaricatissimo <sup>2</sup> per dolore della sua afflitta e sconsolata madre. O ingrata a me, vilissima creatura! Signor mio, tutto questo non volesti patire se non per li peccati miei e di tutta l'umana generazione. Se tu, anima divota, penserai bene questa vita santissima, e morte amarissima di Iesù Cristo, mediante la

<sup>1</sup> Detto per innocente ironia: e di questo modo manca la Crusca di *ess. antichi*.

<sup>2</sup> Superlativo di *amaricato*, cioè *amareggiato*: manca alla Crusca.

grazia sua abbonderai di molte lacrime, o alcuno sospiro almeno farai. E se non potessi nè lagrimare nè sospirare, umiliati, e di', Signore mio, io non merito per li peccati miei avere tanta grazia che io pianga la tua passione. Questa umiltà non sarà manco meritoria, che se tu ti bagnassi tutto di lacrime.

LA TERZA COSA LA QUALE DEE PENSARE LA PERSONA.

La terza cosa alla quale debbe la persona pensare ciascuno giorno è la sua propria vita e coscienza, e li suoi peccati quanto sono stati grandi, abominabili e scelerati; che se Iddio ti avesse voluto punire come aresti meritato, tu non saresti vivo, tanti sono stati li tradimenti che hai fatti al tuo crea-

tore. Pensa adunque ogni dì alli tuoi peccati, abbine dolore e rincrescimento, proposito e intenzione ferma di non li far mai più, chè questa è ottima medicina dell'anima. Onde nota, che, secondo la dottrina delli santi Teologi, quella persona che arà contrizione delli suoi peccati, non possa essere dannata, e sempre stia in istato di grazia. Ma quale sia la vera contrizione io te lo dirò in fine di questo trattato. Quale è quella persona che ogni dì non faccia peccato? E però ogni dì pensa li tuoi mali pensieri e desiderii, le tue parole superflue e nocive, li tuoi atti e opere non lecite, e di tutti renditene in colpa a Dio, e, con cordiale contrizione, domandagli misericordia e perdonanza; confortati che la troverai.



LA QUARTA COSA CHE SI DEBBE PENSARE.

La quarta cosa da pensare è la morte che ogni persona debbe gustare una volta, e forse sarà più presta che non credi; chè, mediante questa memoria della morte, molte cogitazioni e pensieri mali passano alla persona e mutansi di male in bene. E però dice Giovanni Climaco, che a quella persona che si vuole salvare è così necessaria la memoria della morte, come il pane. Et lo glorioso mio Ieronimo dice, che leggermente si vincono tutte le battaglie, quando si pensa bene alla morte. Figliuolo mio diletteissimo, adunque pensa che debbi morire, et alla morte nulla cosa ti ajuterà, se non il ben fatto in vita tua: fa bene, e alla morte tua sarai contento.

LA QUINTA COSA CHE SI DÈ PENSARE.

La quinta cosa da pensare è lo finale e generale giudicio, quando Cristo giudicherà il mondo: e ogni persona, la quale arà fatto bene, sarà posta a mano destra, e chi arà fatto male, alla mano manca. Et in quel tempo non gioverà nè avere avuto signoria, nè ricchezza, nè fortezza, nè corporale bellezza; se non aver fatto bene. Fa bene adunque, e in quello dì del giudicio sarai sicuro.

LA SESTA COSA CHE SI DEBBE PENSARE.

La sesta cosa da pensare ogni giorno è la pena orribilissima dello Inferno, la quale sarà senza remedio e riposo al-

cuno, e mai non arà fine. Or se tenere la punta del dito intra fuoco per spazio d'una Ave Maria saria pena intollerabile, che farà la dolente persona che andrà allo inferno, che starà tra lo fuoco dalla pianta delli piedi insino al capo, non per spazio d'uno giorno, o uno anno, o cento, o mille, ma in eterno, che mai più n'uscirà? Per evitare adunque tanta orribilissima pena, fa bene.


**LA SETTIMA COSA LA QUALE DEBBE LA PERSONA  
PENSARE.**

La settima cosa che tu, anima spirituale, debbi pensare ogni dì è la gloria del Paradiso. Pensa che Paradiso è congregazione d'ogni bene, d'ogni diletto e piacere, d'ogni gaudio e allegrezza che l'uomo può pensare col cuo-

re, e dire con la bocca, e sentire con l'opere, e ancora molto più. Or questo tanto piacere e gaudio ti ha apparecchiato Iddio, se tu sarai fervente nel suo santo servizio: pensa adunque ogni dì questa santa gloria, la qual t'è apparecchiata da Dio, che, siccome si portano leggermente tutte le fatiche per la speranza che ha la persona di guadagnare alcuna cosa temporale, maggiormente debbe la persona portare ogni dura cosa per amore di Dio e per guadagnare tanta grande gloria. Se dunque lo demonio alcuna fiata ti dice: tuaresti potuto avere tale e tale piacere, tale e tale diletto, tale e tale onore; e tu rispondi: sono contento per amor di Dio non li avere, et esso mi ha preparato maggiori piaceri e dilette, che

non sono questi. E così, mediante la grazia divina, vincerai lo demonio che ti combatte: e così faccio fine alla prima regola, dove tu hai tre maniere di cogitazioni, due male, et una buona, distinta in sette.

SECONDA REGOLA PRINCIPALE, DOVE NOTA  
TRE AFFEZIONI.

irca la seconda regola, chiamata *Affezione*, è da sapere, che tre maniere d'affezione si trovano, cioè affezione temporale, carnale e spirituale; e tutte tre sono viziose, e per conseguente si debbono dalla mente nostra estirpare e sradicare.

PRIMA AFFEZIONE.

L'affezione temporale è quando la persona ama disordinatamente la sostanza temporale, o alcun'altra cosa stabile

o amabile per modo che, per potere acquistare, conservare, o moltiplicare ricchezza, non si curerebbe offendere Iddio. Per cacciare via questa viziosa affezione, debbiti ingegnare d'amare la santa povertà, ricordandoti che Cristo, Re del mondo, volse per noi povero nascere, vivere e morire. E se tu non fussi, nè volessi essere persona religiosa, e però ti conviene aver [del] proprio, sforzati d'esser pietoso, e fà delle elemosine alle persone bisognose; chè, come dice Cristo nel santo Evangelio: Beate sono le persone misericordiose, perchè a loro sarà fatta misericordia.

SECONDA AFFEZIONE.

L' affezione corporale è amare, e amare superfluamente i parenti, amici et lo proprio corpo per modo, che per loro amore la persona non si cura disobbedire in alcuno comandamento di Dio, et ancora questo è male. Per estirpare questa affezione disordinata comanda Cristo nel santo Evangelio, che noi dobbiamo avere in odio padre e madre e tutti li altri parenti ed amici. Questo si intende quando essi fussero contrarii al servizio di Dio ed alla osservanza delli suoi comandamenti. <sup>1</sup> Lo corpo proprio ancora si ama disordinatamente quando

<sup>1</sup> Qui il frate doveva un po' più distendersi, da che è tale comandamento che all'occhio umano sembra crudele, ed in opposizione di quanto Dio stesso comandò nel *Decalogo*.



la persona non vuole in alcune cose patire, ma ciò che desidera li dà: ed ancora questo amore è male, per estirparlo, è necessaria la penitenza e la santissima onestà e castità. Per tanto tu, anima devota, diletta di digiunare; prima tutti li digiuni comandati dalla santa Chiesa, e poi ogni settimana una volta almanco, il venerdì. E l'altro tuo mangiare o bere sia temperato e moderato. Lo dormire tuo sia vestito, non in piuma, nè lenzuolo di lino, ed almanco per cinque ore o sei, secondo ti pare d'aver necessario. Lo tuo vestire sia sopra la carne lana, non lino. Ed ogni settimana fa la disciplina almanco il mercoledì e venerdì; e la disciplina sia per ispazio d'uno *Miserere mei*, ed una *Salve regina*, o cinque *Pater noster*, se

non sai lo *Miserere mei*, nè *Salve regina*. Ogni altra penitenza, che Iddio t'inspira di fare, fà; ma sempre collo granello del sale; cioè con discrezione, che non sia superchia. Ancora guardati di vedere quelle cose che dànno fantasie disoneste nello animo, e così di non udire, maggiormente di non toccare, nè anche praticare quelle cose, che vedi che t'inclinano a violare il tesoro inestimabile della santissima Virginità o castità: alla conservazione della quale metti ogni tuo spirito e studio e diligenza; e perchè tu non basti a questo, raccomandati a Gesù dolcissimo, ed alla sua dolce Maria, sua madre, ed alli gloriosi santi Giovanni Battista ed Evangelista, Ieronimo e Caterina, che essi ti sovverranno.<sup>1</sup>


<sup>1</sup> Non esca dalla mente del savio lettore, che tutti

LA TERZA AFFEZIONE CHIAMATA SPIRITUALE.

Affezione spirituale è quando la persona ama superfluamente lo suo proprio parere e la sua propria libertà; perocchè più crede a se medesima, che a tutti gli uomini che dicessero lo contrario. E questa è una cosa molto pericolosa; imperocchè è principio di ruina e di cadimento della vita spirituale. Per tanto non credere troppo a te medesimo, figliuolo mio: ma per star sicuro, piglia questo ammaestramento, che loda Santo Giovanni Cassiano.

i suddetti comandamenti sono inculcati piuttosto alle persone che vivono sotto regola monastica, di quello che a coloro che vivono al secolo.

AMMAESTRAMENTO UTILE E BUONO.

rovati uno Padre spirituale, che sia uomo di buona coscienza ed approvato in vita spirituale, e ad esso manifesta tutta la tua vita, così del bene come del male, e in tutte le cose fa secondo il suo consiglio: manifestagli tutte le tue cogitazioni, desiderii del cuore; digli lo tuo vegliare, jejunare, orare, disciplinare, vestire, e tutte l'altre cose della vita tua, e governati come esso ti dirà: guarda di non uscire della sua regola, e non gli occultare, nè gli ascondere niuna cosa della coscienza tua: credi più a lui che a te; fa conto che ciò che ti dice sia dallo Spirito Santo, e per conseguente non

potrai errare. Di questo avemo manifesto esempio nella divina scrittura dello Apostolo Paulo, lo quale, avvenga che fusse uomo tanto eccellente, vuole Id-dio che Ananía, minimo, lo ammaestrasse nella vita cristiana. Ancora la ragione dichiara, che si dè fare così: che se un'arte meccanica, come è cucire, radere, ed altre, nessuno uomo presume di farla se prima non sta alla scuola per essere insegnato e bene ammaestrato: ora quanto maggiormente la vita spirituale niuna persona deve presumere di farla, se prima non è dottrinata da alcuna persona esperta ed approbata. Considerato, come dice il dolce Gregorio, niuna arte è più forte a sapere che l'arte del ben fare per le molte insidie e tentazioni diaboliche, le quali

con grande fatica s' intendono, massimamente che lo demonio, non solo tenta con lo male, ma alcune volte col bene; e così, sotto spezie di bene, inganna la persona. <sup>1</sup> Questi tali inganni dello demonio, tanto sottili, non si possono per miglior via sapere, che rivelando ogni cosa allo Padre spirituale, come è stato detto. E così finisce la seconda.

<sup>1</sup> A peccare propriamente, dicono i Moralisti, che ci vuole il proposito e la determinata volontà di far male, dunque non pecca colui che fa malé, credendo di ben fare: e ciò con reverenza di chi dice il contrario.

TERZA REGOLA CHIAMATA LOCUZIONE.



a terza regola si chiama *Locuzione*, cioè parlamento; chè, la persona che vuole vivere spiritualmente, si debbe regolare non solo nella mente, ma ancora nello parlare. E pertanto nota tu, figliuolo, che si truovano tre maniere di parlamento, cioè parlare ozioso, vizioso, e virtuoso. Le due prime si debbono vitare,<sup>1</sup> la terza si dè seguitare, perchè è utile e fruttuosa.

<sup>1</sup> Voce latina, che significa *sfuggire*: è niente più che *aferesi* di *evitare*.

PRIMA MANIERA.

Ozioso parlare è, come dice Santo Gregorio, quando si parla alcuna parola senza necessità o senza utilità od alcuno frutto, e questo tale parlamento tanto dispiace a Dio, che dice il nostro Signore Gesù Cristo nel santo Evangelio, che nel dì del giudizio si renderà ragione d'ogni parola oziosa. Nella *Vita delli santi Padri* si legge, che uno Santo portò in bocca una pietra continuamente per tre anni, solo per farsi usanza in bocca a tacere. Adunque guardati dal parlare ozioso, se temi d'offendere il tuo Signor Gesù Cristo.



SECONDA MANIERA DI PARLARE.

Vizioso parlare è quando si parla disonestamente d'alcune ribalderie: e questo è grande pericolo, perchè, come dice Santo Paulo: li mali parlamenti e colloquii corrompono li buoni costumi. Ancora vizioso parlare è quando la persona bestemia o Iddio o li Santi, o quando si giura o speriura lo nome di Dio o delli Santi. Ancora quando dice menzogna, o quando dice alcuna infamia o altra mormorazione contro alcuna persona, o riporta alcune parole, per le quali mette divisione infra parenti ed amici, o quando è irata la persona, e ingiuria o dice villania con male animo alla persona con la quale si corruccia.

Da queste tali parole è bisogno che si guardi ogni persona che vuol vivere spiritualmente. Ancora grande guardia debbe la persona porre sopra la lingua sua, perchè la lingua non ha osso, e fa rompere lo dosso. <sup>1</sup> Innanzi adunque che la parola t'esca di bocca, esaminala bene, e se tu vedi che sia contro a Dio o contro al prossimo, non la dire; se vedi che non è necessaria nè utile, non la dire, chè, dicendola, ancora te ne pentirai.

#### LA TERZA MANIERA DI PARIARE.

Virtuoso parlare è la terza maniera di parlare, e questa è quando la per-

<sup>1</sup> Nota modo proverbiale, e significa, che spesse volte, a cagione delle maldicenze, s'incontrano pericoli, come di battiture, di uccisioni e simili. Questo es. meriterebbe d'essere aggiunto alla Crusca.

sona parla di cose pertinenti all'onor di Dio ed utilità, ovvero necessità di sè o del prossimo suo. Questo tale parlare si dè spesso fare con ogni persona spirituale, perchè, come lo foco s'allumina<sup>1</sup> soffiando, così parlando delli fatti di Dio con persona spirituale, servente d'esso Iddio. Quando adunque comodamente ti trovi con alcuna persona spirituale, parla con essa che sempre saprai più. Ancora diletta di leggere alcuno libro spirituale, perchè dice santo Bernardo: Quando noi leggiamo alcuno libro spirituale sempre Iddio parla con noi. Quanto sarà adunque ardente ed innamorato il nostro cuore parlando

<sup>1</sup> Neutro pass. per *accendersi con maggior forza*: manca alla Crusca.

con Dio! Buoni libri a leggere per una persona non litterata sono questi: *Climaco*: *Specchio della Croce*: lo *Monte de la Orazione*: lo *Libro della Pazienza*.<sup>1</sup> Trovati adunque alcuno di questi libri, ed ogni dì leggi alcuna cosa secondo ti piace e pare. Ancora diletta ti andare a udire le predicazioni, massime da persone spirituali e in scienza illuminate, perchè nelle predicazioni la persona sempre guadagna alcuno bene se vuole. Almanco quello tempo che si spende ad udire la predicazione è tutto meritorio, e così l'affanno, che mentre va e viene, e alla predicazione sente tutto, è meritorio.

<sup>1</sup> Cioè la *Scala del Paradiso di Gio. Climaco*; lo *Specchio di Croce*, e il *Libro della Pazienza di fra Domenico Cavalca*, e il *Monte dell'Orazione di un Gio. Fiorentino*.

LA QUARTA REGOLA DETTA OPERAZIONE.



a quarta regola si chiama *Operazione*, dove nota lo ammaestramento del Glorioso Ieronimo: guardati non star mai ozioso, ma sempre fà alcuna cosa, perchè la oziosità e lo perder tempo è cagion d'ogni male e d'ogni immundizia. Onde la sacra Scrittura dice, che le persone di Sodoma e Gomorra vennero a commettere tanto orribile abominazione per l'ozio loro e per star tutto lo giorno a perder tempo.

TRE MANIERE D' OPERAZIONE.

E, secondo che io posso comprendere dalli dottori, tre maniere d' opere si trovano, nelle quali la persona esercitandosi, sempre merita: cioè, opera d' umiltà, di carità, e di necessità.

LA PRIMA OPERA.

a prima opera si chiama di umiltà, e questo è quando la persona fa li servizii vili della casa, come è spazzare, lavar le scodelle ed altri simili; e a questi tali servizii la persona spirituale si debbe volentieri esercitare, ricordandosi che lo nostro Signore Gesù Cristo, per nostro amore e per dare alla generazione umana buono esemplo, per

fino alli trenta anni, sempre stando in casa colla sua dolce Madre Maria, faceva tutti questi servizii, i quali erano in casa necessarii. Avvenga adunque che tu, figliuol diletto, abbi in casa schiavi e schiave ed altre persone suddite, diletta far tu personalmente questi tali servizii bassi e vili per tua umiliazione e mortificazione; come si legge di Santo Martino e di Santa Elisabet, figliuola del Re d' Ungheria, la quale fu del terzo ordine di Santo Francesco, che alcune fiate servivano li loro servitori e famigli.

#### LA SECONDA OPERA.

La seconda maniera d'opere, nella quale la persona si dè esercitare, si chiama opera di carità, e questo è quando

si fanno le opere della misericordia o corporali o spirituali, le quali sono tanto grate e accette a Dio, che, secondo esso Signore Gesù Cristo dice nel santo Evangelio, nel dì del giudicio quelle persone che avranno fatta misericordia ad altri, troveranno misericordia da Dio, e quelle che non, no. E in un altro luogo dice pure esso Signore: Beati li misericordiosi, perchè Dio arà misericordia ad essi. E lo divino dottore Augustino, e ancora Ieronimo, dicono, che, mai viderono nè udirono, nè lessono, che uomo pietoso abbia fatto mal fine. Pertanto, figliuol mio, ricordoti e consiglioti, che ogni dì ti eserciti in alcuna opera misericordiosa, e pietosa; e non potendo fare elemosina corporale di pane o di vino, e queste



simili cose, almanco fà alcuna elemosina spirituale, cioè priega Iddio per quelle persone, le quali sono in necessità: così dico per li vivi come per li morti. Ancora quando accadesse visitare e consolare per carità alcuna persona afflitta o inferma, o consigliare, insegnare ed ammaestrare alcuna persona ignorante, o fare alcuna altra opera di misericordia spirituale, falla volentieri, perchè questa carità è quella virtù che santifica l'anima. Io conosco persone di nobil condizione, le quali fanno esercizio di mano per guadagnare alcun denajo, solo per potere far maggior sussidio ed elemosine alli poveri ed alle cose pertinenti alle chiese e al culto divino. Questo ti dico per inducerti a fare il simile: avvisandoti che tutto quello tempo e quella

fatica che tu senti, e quella sollecitudine che tu metti a fare questo esercizio o servizio per sovvenire alcuno povero, o per fare alcuna cosa di chiesa, tutto è meritorio all'anima tua ed accetto innanzi alla divina maestà della beatissima Trinità.

#### LA TERZA OPERA.

La terza maniera d'opera, nella quale noi ci dovemo esercitare, è opera di necessità, come è mangiare, bere, dormire, vestire, calzare ed altre simili, come è ancora lavar panni, scodelle ed altre cose di casa necessarie a procurare, come è ancora affaticarsi per vivere se forse non bastano le rendite. A queste tali cose la persona ogni dì si esercita, e debbesi esercitare.

AMMAESTRAMENTO BUONO.

**I** per fare queste osservazioni necessarie e essere meritorie all'anima, dovemo la mente e intenzione nostra dirizzare a Dio, cioè che tutte queste cose le facciamo per obbedire e servire ad esso Signore benignissimo, perchè come dice Santo Tommaso di Aquino e Riccardo: Ogni operazione della creatura umana fatta a reverenzia di Dio è meritoria, purchè quella operazione non sia proibita nella legge. Adunque tu, persona devota, pigliati il tuo necessario mangiare, bere, dormire, vestire, calzare e altre corporali necessità, e la tua intenzione sia dirizzata a Dio, cioè che tu facci per esser sano, vivo, forte,

gagliardo per servire a Dio; e, così facendo, meriterai dinanzi a Dio e all'anima tua, mangiando, bevendo, dormendo, camminando, riposando e sedendo, sputando, purgando il corpo per medicina o per altra via naturale. Ancora ti dico, che alcuna fiata, pigliando alcuno spasso onesto e temperato per ricreare lo spirito, acciocchè poi sia più fervente ed allegro nello esercizio della penitenza, ancora quello spasso, per tal causa pigliato, è meritorio. Ancora se per vivere fosse necessario fare alcuno manuale esercizio, o altra cosa, facendo a questa intenzione di vivere come è condecete alla tua condizione, tutto quello tempo e quello affanno t'è meritorio all'anima tua. E lo simile dico degli altri officii e servizii di casa: quan-

do non ci fusse nè schiavo nè altri che gli facessi, falli tu sollecitamente, principalmente per obbedire a Dio e per vivere compostamente e costumatamente: tutto quello affanno e quella sollecitudine sarà piacente a Dio. Bene è vero adunque lo detto di Paulo apostolo e del cantore dello Spirito Santo, che tutte le operazioni e tutti gli atti di quella persona, che ama Iddio, si convertono nella sua utilità e frutto. E finisce la quarta.

---

LA QUINTA REGOLA DETTA CONVERSAZIONE.



La quinta regola si chiama *Conversazione*, cioè come la persona debbe conversare e praticare con quelle persone con le quali vive e abita: e per ben conversare debbi tu, anima devota, osservare tre ammaestramenti e dottrine che danno li Santi.

TRE DOTTRINE SI DEBBONO OSSERVARE.

La prima, e notala bene; guarda non pensare mai male di nulla persona: anco sempre pensa che ogni

persona sia buona e che abbia zelo e desiderio di salvarsi. E se pur vedessi, o per altra via sapessi certo, che alcuna persona facesse alcuno peccato mortale, non per questo la debbi disprezzare o mormorare, ma abbi compassione, e priega Iddio per essa; e se ti pare correggerla e riprenderla, caritativamente lo fà, come vorresti che fusse fatto a te: che se la persona cadesse e rompesse la gamba, credo che tu gli avresti compassione e ajuterestila quanto ti fosse possibile e convenientemente. Ora quanto maggior compassione dovemo avere al prossimo se cade in peccato mortale, che è maggiore che lo cadimento corporale! Ajutala adunque, se tu puoi, che si venga a levare da quello peccato, con alcuno buono consiglio e ri-

cordo: se non, almanco prega Iddio per essa e abbi compassione; avvisandoti, che come dice il divino dottore Augustino: Non è peccato che faccia uno uomo, che non lo possa fare ogni altro uomo, se è abbandonato da Dio che regge e governa l'uomo. Non pensare male di persona alcuna, ma non sapendo certo, nè bene nè male, sempre pensa bene; e se di certo sapessi alcun male, abbi compassione.

LA SECONDA DOTTRINA IN CONVERSARE.

La seconda dottrina e lo secondo ammaestramento: studiati e sforzati, quanto t'è possibile, parlare pacificamente e con amore e con carità con quelle persone, con le quali tu hai a vivere allegramente con faccia gioconda. Parlando,



rispondendo e conversando, guarda non gli dare mai alcuna pena, nè alcuno malo esempio, nè rincrescimento. Anco, come dice lo nostro Signore nel sacro Evangelio: dà al prossimo tuo ogni buono esempio che tu puoi, per indurlo a fare alcuno bene, come vede fare a te. E così ancora se tu vedi alcuno ben fare al prossimo tuo, fallo ancora tu: ma se tu gli vedessi fare alcuno peccato, guarda non lo fare tu, che se esso pecca, esso sarà punito e non tu. Ma se fai lo peccato, perchè lo vedi fare ad altri, non sarai però manco punito tu. Sicchè nel bene seguita altri, nel male no. E così ancora, tu dà buono esempio e non cattivo: chè se per alcuno male che tu fai in presenza d'alcune persone, vieni ad indurle a far quel medesimo o altro

peccato per tua cagione , renderai conto nel dì del giudizio di tutte quelle anime, che, per tuo malo esempio, peccano e perdonsi.


LA TERZA DOTTRINA IN CONVERSARE.

La terza dottrina, circa questa quinta principale regola, è questa; e notala bene, che sia benedetto, figliolo mio diletteissimo! Forse cosa è che alcuna fiata le persone che abitano insieme non si venghino a turbare l'una coll'altra, come le pignatte e li bicchieri d'una medesima casa alcuna fiata toccansi e percuotonsi insieme, Pertanto lo rimedio è questo. Se alcune fiate la persona con la quale tu conversi e pratici ti desse alcuna pena e alcuno rincrescimento, perdonagli e abbi pazienza e sopportala.

Ricordati quanto portò il pietoso Gesù per tuo amore: avvisandoti che portare pazientemente le perverse e ritrose persone è grandissimo merito. E lo divino Augustino dice, che maggior elemosine non si possono fare, che quando si perdona alli nemici e a quelli che sono nostri offensori. Priega Iddio per li tuoi nemici, e securamente domanda Iddio che ti perdoni, e che ti dia vita eterna, che per sua bontà non te la niegherà. Similmente dico: se tu dessi alcuna pena o rincrescimento ad alcuna persona, innanzi che tu vada a dormire domandagli perdonna, se t'è possibile, e riconcigliati con essa. E non ti vergognare d'umiliarti ad ogni persona, avvenga che sia di bassa condizione e tu di alta, perchè Gesù, figliuol della dolce Maria, fu di-


gnissimo e nobilissimo, e volsesi umiliare ad uomini vilissimi senza che esso avesse a loro offeso. Or quanto maggiormente ti debbi umiliare alla persona che tu offendi, e massimamente che non potrebbe mai essere tanto vile e tanto bassa di condizione per tuo rispetto, che tu non sia incomparabilmente più basso di Cristo, ch'è esso Re delli Re e Signor delli Signori, Creatore di tutta la macchina celestiale e elementare.

LA SESTA REGOLA DETTA ORAZIONE.

a sesta regola la quale debbe osservare ogni persona che vuol vivere spiritualmente si chiama *Orazione*, la quale è tanto necessaria, che, secondo diceva il Serafico Patriarca Francesco, non è possibile la persona perseverare nel servizio di Dio senza orazione. E quando la persona comincia a lassare la orazione, quello è lo principio della sua ruina e dello suo spiritual cadimento. Pertanto, figliuol mio, io ti esorto e conforto a questa santa orazione, che veramente ella è lo specchio dell'anima, nella quale la persona

vede e conosce tutti li suoi difetti e tutte le sue macule e tutti li suoi pericoli. E così, mediante la grazia di Dio, se ne potrà levare e anco guardare.

### TRE MANIERE DI ORAZIONE.

 secondo la dottrina de' santi dottori Teologi, si trovano tre maniere d'orazioni, cioè orazione *Mentale*, *Vocale* e *Reale*. La mentale si fa con la mente pensando e contemplando in alcuna cosa buona, specialmente in una di quelle sette cose che sono dette di sopra nella prima regola. Tutto lo tempo adunque che tu metti la mente tua a pensare alle sette cose sopraddette, tanto vale, quanto se tu mettessi ad orazioni: imperocchè quello pensare non è altro

che orare. Vocale orazione si chiama quella, la quale si fa con la bocca o con la voce, e ancora questa è necessaria. Pertanto in essa ti studia esercitare, o anima devota. E la miglior orazione che si possa trovare nel mondo è lo *Pater noster*. E tanto è cercare migliore orazione che lo *Pater noster*, quanto cercare miglior pane che di grano. E come non si trova miglior pane che di formento, così non si trova miglior orazione che 'l *Pater noster*, considerato che lo fe' Gesù Cristo benedetto colla sua propria lingua. Pertanto io ti conforto a dire questa orazione santissima sopra tutte le altre. Se tu sai lettera, diletta di dire l'uffizio della Croce, che la persona, che lo dice, si guadagna grande indulgenza: ancora l'uffizio

di nostra Donna: li sette salmi. Ancora ricordati di dire a memoria e reverenzia della passione di Gesù Cristo li *Pater nostri* della passione, che sono questi, cioè: cinque *Pater nostri* in ginocchioni con le mani giunte, a memoria dell'orazione che esso fece nell'orto, nel quale sudò tutto di sudore di sangue. Cinque altri inginocchioni, con le mani legate dirieto, a memoria che esso, come agnello mansueto, fu così legato, menato innanzi ad Anna Caifa e Pilato, come fusse stato uno ladrone. Cinque altri inginocchioni, con le mani giunte, a memoria della corona delle spine con le quali fu coronato. Cinque altri inginocchioni, con le mani legate a modo di croce innanzi allo petto, a memoria che così stette legato alla colonna quan-



do fu flagellato. Cinque altri inginocchiati, colle mani in croce, a memoria delle cinque piaghe che ebbe in su la croce per lo nostro amore. Molte persone devote si trovano della passione di Cristo che non solo dicono questi venticinque *Pater nostri* sopraddetti, ma dicono ancora cinque *Pater nostri* in croce per ciascuna piaga, che vengono a essere in tutto quarantacinque *pater-nostri*. Sforzati adunque, anima devota, dirgli ogni dì, che nel punto della morte sarai contento.

NOTA LA CORONA DELLA VERGINE MARIA.

Ancora la corona della gloriosa Vergine Maria è una devotissima orazione, la quale ogni dì fa che non la lassi. Que-

sta Corona si fa così. Prima si dice un *Pater noster* inginocchiati, e poi si dice dieci *Ave Marie*, e poi un altro *Pater noster*, e poi dieci altre *Ave Marie*, e così dicendo per infino che sieno sessanta *Ave Marie*, dicendo sempre uno *Pater noster* in su dieci *Ave Marie*; e poi tre *Ave Marie*, che vengono a essere sessantatre *Ave Marie* a memoria di sessantatre grazie e privilegi che concesse Cristo ad essa sua dolcissima Madre. E, in fine di tutte, un altro *Pater noster*. E questa Corona si fa in questo modo per farla devotamente. Abbi un banchetto, alto un poco, che si possa la persona inginocchiare sopra esso accongiamente, e quando dici lo *Pater noster* venendo a quella parola *Sanctificetur nomen tuum*, inginocchiati so-


pra detto banchetto, e fornisci tutto lo *Pater noster* inginocchioni. E poi levati e sta su in piè, e incomincia a dire la *Ave Maria*; e quando se' a quella parola *Dominus tecum*, e tu t'inginocchia sopra quel banchetto e fà reverenzia alla gloriosa Vergine Maria, e di quella parola inginocchioni tre volte, *Dominus tecum*, *Dominus tecum*, *Dominus tecum*, perchè questa parola piace più alla Vergine Maria, che alcuna altra parola della *Ave Maria*; poi sta in su' piè e di *benedicta tu in Mulieribus et benedictus fructus ventris tui Iesus*. E in questa parola inginocchiati un'altra volta, e finisci l' *Ave Maria* inginocchioni, e così fà ad ogni *Ave Maria*. Dàtti di buona voglia, chè la passione del dolce Gesù e la sua dol-

cissima Madre ti ajuterà in vita e in morte, se queste due orazioni farai, cioè il *Pater noster* della passione e la Corona della Vergine Maria sopradetta. Ancora fare alcuna vocale orazione ad altri Santi, che la persona si ha pigliati per suoi devoti e patroni, non può essere altro che bene, specialmente allo Angelo che la guarda. Ma sopra tutte le cose, per fare ogni dì alcuna cosa in servizio di questo Angelo, si dè guardare dal peccato mortale, che esso Angelo sempre la conforta che si guardi da male e facci bene. Per fargli adunque onore obbediscigli. Ancora fa che ogni dì dica alcuna orazione per li prossimi <sup>1</sup> tuoi, per li vivi e per li morti.

<sup>1</sup> In signif. di *Congiunto di sangue, Parente*: si potrebbe aggiugnere questo esempio alla Crusca, dove non se ne registra che uno solo.

Reale orazione è quella che si fa colle operazioni buone, delle quali avemo detto di sopra nella *Quarta Regola*; nelle quali orazioni ti vuoi continuamente esercitare tu, anima devota; chè tutto lo tempo che tu spenderai a far alcuna di quelle tre maniere di buona operazione, sempre meriterai come se tu facessi orazione: imperocchè tale operare non è altro che orare. Onde dice lo glorioso Ieronimo, che alle persone devote e spirituali eziandio lo dormire è orare.

CINQUE COMPAGNE DELL' ORAZIONE.

 uesta tale orazione per essere esaudita da Dio debbe avere in sè alcune condizioni e compagnie.

LA PRIMA COMPAGNIA DELL' ORAZIONE.

La prima si chiama *Iustificata Postulazione*; <sup>1</sup> cioè che se tu vuoi che Dio ti esaudisca e concedati quel che tu domandi, sempre cerca e domanda cosa giusta e ragionevole; chè se intra gli uomini non si concedano le cose che non sono giuste e oneste, maggiormente Iddio, il quale è somma giustizia o onestà, non esaudisce la persona quando cerca cosa non giusta.

AMMAESTRAMENTO.

E per sapere dimandare giustamente, nota la dottrina de' sacri teologi. Quando

<sup>1</sup> In signif. di *domanda*, *richiesta* manca alla Crusca.

una cosa è di tale condizione, che, avendola non può esser altro che utile all'anima, sicuramente e liberamente si può domandare a Dio; come sono le virtù, la remissione de' peccati, la grazia di Dio in questa vita e la gloria nell'altra. Tutte queste cose liberamente si possono domandare a Dio, perchè sono tali, che, avendole, non può essere altro che utile. Quando la cosa è tale, che, avendola, non può essere altro che danno all'anima, come sono vanità e altri peccati, non si debbe in niun modo dimandare: chè alcuni pazzi si trovano, che, non potendo fornir quello che desidera lo cuore suo, pregano Dio, dicendo così: O Iddio, dàmmi grazia che io mi possa far vendetta delli miei nemici, o che possa bene rapire o furare o fare altra cosa dionesta: certo tale

orazione non è degna d'essere esaudita, perchè domanda cosa dannosa all'anima; e guai ad esso, se fusse in questo esaudito! perchè a suo danno è esaudito, e non a suo utile. Ma quando la cosa è di tale condizione, che, se la persona l'avesse, potrebbe essere danno o utile, ma la persona non lo sa, come sono le ricchezze mondane, sanità corporale, e prosperità in questo mondo; queste cose ad alcune persone avere è utile, ad alcune è danno, non sapendo di certo la persona se queste cose gli fussino utile o danno ad avere. Se pure le vuole domandare a Dio, le debbe domandare con questa condizione, cioè, se è per lo meglio dell'anima sua, e così la sua orazione sarà giustificata e onesta.



LA SECONDA COMPAGNIA DELL'ORAZIONE.

La seconda compagnia della santa Orazione si chiama *Mentale attenzione*, cioè quando la persona ôra con la bocca e con la voce, debbe ancora orare con lo cuore e con la mente. Perocchè, come dice San Cipriano: Grande tristizia è dire l'orazione con la bocca, e con la mente pensare a cose mondane o in cose disoneste, o vero inutili e infruttuose.

TRE DUBII DI CONSCIENZA SOPRA L'ORAZIONE.

Sopra questa parte li dottori Teologi movono tre dubbii di coscienza.

LO PRIMO DUBIO È QUESTO.

Qual cosa debbe la persona pensare colla mente quando ôra con la bocca?

E' rispondono, che tre cose potemo pensare colla mente quando facciamo orazione con la voce. Prima possiamo pensare alle parole che dicemo, che alcune fiato, per non pensare a quello che la persona dice, erra nelle proprie parole che dice: imperocchè non le dice ordinatamente come le dovrebbe dire, ma quella parola che doveria dire innanzi, la dice poi, e quella che doveria dir poi la dice innanzi. Pensa adunque alle parole che tu dici, che le possi dire ordinatamente come sono state ordinate da Dio o dalla Santa Chiesa, e questo pensare è buono. La seconda cosa che potemo pensare è la significazione delle parole che diciamo quando oriamo. Ma questo non lo può fare se non quella persona che ha alcuna intelligenza della scrittura o per gram-

matica o per pratica. Chi non intende non può pensare a questo. Si dice di Santo Francesco, che una fiata camminò dieci miglia di via innanzi che potesse finire un *Pater noster*, solo che pensava colla mente alle parole del *Pater noster*, che diceva con la bocca. Questo secondo pensare è miglior che il primo. La terza cosa che potemo pensare quando oriamo è lo fine della orazione ; cioè, se tu di li *Pater nostri* della passione, pensa alla passione, e se dallo principio di quella orazione per infino al fine sempre penserai alla passione di Cristo: miglior pensare è questo che lo primo e che lo secondo. Similmente se tu dici la corona della Vergine Maria a sua laude e gloria, se dal principio di questa orazione per fino alla fine sempre penserai con la mente.

ad essa Gloriosa Regina, migliore pensare sarà questo che lo primo o lo secondo. Così ancora dico: se tu fai alcuna orazione per remissione degli tuoi peccati, ottima cosa sarà, mentre dirai quella orazione vocale, pensare sopra li tuoi peccati. Ora pensando ad una di queste tre cose quando si ôra con la bocca, non è altro che bene, secondo dicono gli Teologi, Santo Tommaso e gli altri.

#### LO SECONDO DUBIO.

Lo secondo dubbio che muovono li Teologi è questo. Poniamo, che la persona ôra con la bocca e non pensa con la mente ad alcuna di queste tre cose sopradette; domandoti, se quella orazione è in tutto perduta, o fa utile in alcuna

cosa. Rispondono, che tre sono i frutti principali della orazione; cioè meritare, impetrare o ottenere, e lo terzo è nutrire e consolare. Lo primo si chiama meritare, che tanto è la justizia di Dio, che se la persona non facesse altro bene in questo mondo, se non dare una gocciolina d'acqua ad uno povero per amor di Dio, alcuna remunerazione arà da Dio in questa vita o nell'altra, o nell'anima o nel corpo; non perderà per niente la sua mercede. Così dico della Orazione. Se la persona non facesse altro bene in questo mondo, se non dire uno *Pater nostro* o *Ave Maria* a reverenzia di Dio o della sua Madre, alcuna remunerazione merita e alcuno premio arà, se ben fusse lo grande Turco; perchè Dio non lassa alcun bene fatto sen-

za premio, avvenga che quello sia minimo. Lo secondo frutto della orazione si chiama impetrare, cioè avere ed ottenere quella cosa e quella grazia, che la persona domanda o corporale o spirituale. Lo terzo frutto della orazione è nutrire; chè come lo corpo piglia nutrimento, conforto, consolazione del pasto; così l'anima della santa orazione piglia grande consolazione per modo, che alcune persone contemplative non cambierebbono la consolazione che sentono alcuna fiata nella orazione per tutti li piaceri e dilette del mondo. E questo tale frutto non sempre lo concede Iddio alli suoi servi, ma quando piace alla sua Maestà. Dicono adunque li Dottori, che se la persona quando fa orazione vocale, cioè con la bocca, sta con la mente at-

tenta ad una di queste tre cose sopradette dal principio al fine della orazione, si guadagna gli tre frutti sopra detti, cioè che merita per quella orazione alcuno premio, e impetra da Dio quello che domanda, e l'anima sua riceverà grande consolazione e pasto spirituale, avvenga che non sempre lo senta. Ma se la persona vuole stare attenta con la mente alla orazione che fa colla bocca, e forse non può per le faccende e occupazioni che ha, e se pure sta attenta in parte alla orazione non sta attenta a tutta; che forse appena che ha detto la metà del *Pater noster*, e la mente è ita a cose temporali per modo, che essa non s'avvede, o non se n'addà, dicono li Dottori, che questa tale persona guadagna per tale orazione lo primo e secondo frutto.

Ma quando la persona fa orazione solo colla bocca, e la mente non pensa niente nè nel principio nè nel fine, nè in mezzo della orazione ad alcuna delle tre cose sopra dette, quella orazione poco vale: e niente di manco non è perduta in tutto, ma guadagna alcuna cosa, cioè lo primo frutto, che per quella orazione arà alcuna remunerazione da Dio; chè meglio è fare tale orazione, che niente. Danno lo esempio del vaglio, <sup>1</sup> che avvenga che con esso non si possa portare acqua in casa, pur tanto si potrebbe porre intra l'acqua, o intra la fontana, o fiume, che sendo brutto e lordo si purgheria e diventaria netto. Così l'orazione vocale, senza attenzione mentale, avvenga che non porti troppo frutto in casa dell'anima, pure alcuno tanto di premio arà.

<sup>1</sup> Alcune stampe leggono *crivello*.



LO TERZO DUBIO.

Lo terzo dubbio che muovono li Dottori è questo. Poniamo per caso, che la persona faccia orazione vocale con la bocca, e con la mente non pensi ad alcuna delle tre predette cose, ma ad altre cose mondane e temporali, se è peccato o no. Rispondono; che se quello pensare a cose inutili e mondane è contra la volontà della persona, che forse vorrebbe pensare alla orazione e non può, perchè la mente sua vola ad altre cose, per modo che non se n'avvede, che allora non è peccato. Ma se la persona studiosamente, quando fa orazione con la bocca, si mette a pensare cose mondane e infruttuose, allora è peccato per lo poco onore che fa a Dio, che gli parla con la bocca, e

lo core che estima più Iddio, è diviso e a lungo da esso. E di questo si lamenta Iddio, dicendo : Questo popolo mi onora con la bocca, e con lo suo cuore è da lungi da me.

#### DUO BONI AMMAESTRAMENTI.

**D**alle cose predette piglia dua ammaestramenti. Lo primo quando vai a fare orazione, sempre fa la protestazione dinanzi a Dio, così dicendo: Signor mio, io ho volontà e intenzione e proposito, mentre che farò questa orazione con la bocca, di stare attento con la mente; e se pur la mente mia andasse vagabonda in qua' e in là, priegoti, non me lo imputare a peccato, perchè non è mia intenzione nè di mia volontà. E

con questa protestazione comincia la tua orazione. E quando tu t'avvedi che la mente tua pensa ad altro che alla orazione, riprendi te medesimo, e torna a pensare all'orazione, e quante volte questo interviene, piglia questo remedio, e così non peccherai, anco meriterai.

Lo secondo ammaestramento: guardati, figliuolo mio, dagl'inganni dello demonio, che molte volte la persona, non potendo fare la orazione con quella attenzione mentale che si dovrebbe, dà a intendere che meglio è lassarla che a farla tristamente con la mente vagabonda, e così la fa lassare in tutto. Tu non la lassare per niente, se la dovessi fare sedendo, camminando, o jacendo nel letto, o con la mente attenta o no. Guarda non la lasciare mai. Ricordati dello cri-

vello, che avvenga che non porti acqua in casa, pure potria essere che si mondasse ponendolo intra l'acqua. Così questa orazione della bocca senza attenzione della mente meglio è che niente; e alcuna remunerazione arai da Dio per tale orazione. E questo basta quanto alla seconda compagnia della orazione, chiamata *mentale attenzione*.

SEGUITA LA TERZA COMPAGNA.

La terza compagna della orazione si chiama cordiale umiliazione, cioè che si deŕbe orare con umiltà di cuore, non con superbia, chè alli superbi Dio resiste,<sup>1</sup> alli umili dà la sua grazia. E nota che

<sup>1</sup> Cioè *non si lascia vincere*: qui propriamente piglia il signif. di *contraddire*, *opporsi* e in tale signif. manca alla Crusca.

questa umiltà per esser perfetta debbe avere in sè due cose. La prima è diffidenza propria, cioè la persona non debbe estimare sè *degn*a d'essere esaudita per sue buone operazioni, ma debbe dire con tutto il cuore: Signor mio, tanta è la ingratitudine mia e li miei peccati, che io non sono degna che tu mi esaudischi, anco<sup>1</sup> sono degna dello inferno, e che mi cacci, come ingrata, da te. La seconda cosa che debbe avere la umiltà per esser perfetta si chiama confidenza di Dio, cioè che la persona debbe avere ferma speranza in Dio, che è tanto buono, che, per sua misericordia esaudirà ogni orazione, purchè sia onesta, giusta e ra-

<sup>1</sup> Nota qui *anco* in luogo di *anzi*, avv. che vale *ma piuttosto, in quello scambio*: parrebbermi degno di essere tenuto in conto dai vocabolaristi.

gionevole. Però la Santa Chiesa in fine quasi di tutte le orazioni che si dicono alla messa e allo Offizio, dice: *per lo nostro Signor Gesù Cristo tuo figliuolo*, quasi manifestamente dicesse: O padre eterno, non confidiamo per nostri proprii meriti ottenere questa grazia, ma per li meriti di Gesù benedetto, nel quale avemo grande speranza; ti preghiamo per tua mercè d'esaudire. Così fa tu, divota anima, strigni Iddio, dicendo; Signore, per la tua infinita clemenza e pietà, e per lo prezioso sangue di Gesù Cristo perdonami o concedimi la tal grazia, che io ti adomando. E così quando dirizzi la tua orazione a Gesù Cristo, costringilo che ti voglia esaudire per lo amore che porta alla Maria sua Madre. Quando ôri alla gloriosa Vergine Maria, costringila

a udire per lo amore del suo dolce figliuolo, e che non guardi alla tua ingratitudine e miseria. Così facendo, la tua orazione sarà umile, e però sarà esaudita.

#### LA QUARTA COMPAGNA DELLA ORAZIONE.

La quarta compagna della orazione si chiama *Reverenziale onorazione*,<sup>1</sup> cioè che debbe la persona stare con grande reverenzia; considerato, che, come dice Santo Bernardo, quando noi oriamo, parliamo con Dio. Pensa adunque quanto timore, o quanta reverenzia devemo usare parlando con Dio. Avemo esempio del Signor nostro Gesù Cristo, che, quando

<sup>1</sup> Cioè *onoranza*: è parola che manca al Vocabolario della Crusca.

fece orazione nell'orto, stette ginocchioni colla faccia gittata tutta in terra. Di Santa Chiara di Monte Falco si legge, che tra dì e notte s'inginocchiava mille volte in terra, e ogni volta baciava in terra. Stà adunque reverentemente nella orazione, figliuol mio, che per la reverenzia Dio ti farà grazia. Guarda la Santa Madre Chiesa quante cerimonie usa negli offizii e le messe. Alcuna volta vuole, che li Cristiani stiano in piè, alcuna volta in ginocchioni; alcuna volta con la testa inclinata, alcuna fiata vuole che sediamo. Così fà tu nelle tue orazioni secrete genuflesso; cioè lo inginocchiare che tu fai in terra, e lo baciare in terra, e lo stare con la testa bassa fà che sia con discrezione, secondo lo potere della tua persona. Ricordati, che Iddio man-



gia<sup>1</sup> principalmente i cuori e la buona volontà delle umane creature.

#### LA QUINTA COMPAGNA DELLA ORAZIONE.

La quinta compagna della orazione si chiama *desiderabile affezione*, cioè che la persona debbe desiderare con tutto il cuore quella cosa, la quale domanda a Dio. Che se la domanda tepidamente


<sup>1</sup> Modo allegorico tolto dai racconti cavallereschi del Medioevo, e qui trasportato al morale. In que' racconti narrasi, come il cuore, strappato dal seno di un amante, qual cosa preziosa, davasi a mangiare alla innamorata: esempi ne abbiamo ne' Provenzali, ed anche nel Decamerone. Il cuore è la più nobile ed eletta parte dell' uomo, donde procedono tutti gli affetti e i sensi. Fra Cherubino, servando lo spirito de' suoi tempi, pone che Dio prediliga soprattutto il cuore de' suoi devoti, e a sè traendolo, quasi in lui si trasformi. Di questa costumanza medievale parlasi molto profondamente e stesamente alla pag. 66 e segg. della *Vita Nuova* pubblicata dal celebre prof. cav. Alessandro d'Ancona.

e freddamente è, per modo che quasi non troppo si cureria, o che l'avesse o no, Dio ancora poco si cura di dargliele. David profeta dice nel salmo: Signor, lo mio gridare, priegoti, fà che venga a te. Questo gridare, secondo che dice Santo Bernardo, non è altro che lo fervente desiderio di aver quella grazia che la persona addimanda, e lo segno di questo è continuamente pregarlo; chè se la persona priega una fiata, e poi non più, segno è che poca stima faceva d'aver quella cosa che dimandava. Adunque tu, anima devota, continua le tue orazioni, e non le lassar mai, e datti di buona voglia, chè quello che non potrai ottenere una volta, otterrai un'altra. Ricordati, che la goccia dell'acqua non per una volta, che cade sopra la pietra, la

cava, ma per spesse fiata: così ancora l'arbore non cade per lo primo colpo, ma per molti: così nella orazione, non per una volta otterrai la grazia, ma per molte, e però persevera nella santa orazione. E così faccio fine alla sesta Regola.


---

LA SETTIMA REGOLA.

a settima e ultima regola si chiama *Mundificazione*, cioè che insegna e ammaestra di tenere la coscienza monda e netta. Dove nota, che tre cose sono necessarie per fare la nostra coscienza netta e pulita, cioè Confessione, Comunione e Contrizione.

TRE COSE CHE TENGONO LA COSCIENZA SEMPRE NETTA.

LA PRIMA.

irca la prima, che si chiama Confessione, tu, anima devota, nota, che con ogni diligenza ti debbi studiare e sforzare di confessarti bene. Perchè dice

il divino dottor Augustino: Se tu, uomo, ami aver la coscienza tua ornata e bella, ama la confessione; perchè la confessione è salute dell'anime, dissipazione e distruzione delli vizii, restaurazione delle virtù, vittoria e oppugnazione delle demonia: per la confessione si chiudono le porte dello inferno e apronsi le porte del Paradiso. Se tu adunque, anima peccatrice, alla quale è chiuso lo cielo per li peccati tuoi, e aperto lo inferno per inghiottirti, hai volontà che lo cielo sia a te aperto, e lo inferno chiuso, confessati di tutti li peccati tuoi integralmente con tutte le necessarie circostanze. Guarda non ascondere nè occultare alcuno; chè uno solo che tu cessassi per malizia o per vergogna, e non te ne confessassi, avvenga che ti confessassi di tutti gli altri peccati, per quello

uno solo che non confessi, la confessione degli altri non è accetta a Dio, nè all'anima tua utile. Confessa adunque tutti li tuoi peccati e sarannoti perdonati. E avvenga che la Santa Chiesa non comandi alli Cristiani che si debbino confessare eccetto che una volta l'anno; niente di meno io ti consiglio confessarti ogni settimana una volta, o almanco ogni quindici di una volta. Perchè come tu ti lavi la faccia e le mani spesso per tenerle monde; così debbi lavare la coscienza tua spesse volte coll'acqua della santissima confessione, la quale mondifica e netta l'anima.

LA SECONDA COSA CHE TIENE L'ANIMA NETTA.

La seconda cosa che tiene l'anima e fa stare la coscienza monda e netta

è la santa Comunione dello altissimo sacramento del corpo di Cristo. E per questa causa nel santo Evangelio dice Cristo: La carne mia è vero mangiare, e lo sangue mio è vero bere. Che così, come per lo mangiare e bere cose corporali, lo corpo suo piglia suo nutrimento e sustentamento necessario, e diventa forte e robusto a resistere e a combattere contro alli suoi nimici, e fare le altre opere e servizii corporali, così ancora l'anima, per la percezione e comunione di questo cibo spirituale, cioè del corpo del nostro Signor Gesù Cristo, diventa forte a resistere e pugnare contro li suoi nemici e avversarii, e diventa atta a far ogni servizio e opera spirituale. Pertanto, figliuol mio, divotamente apparecchiati a questa santa comunione: ma nota che,

secondo dicono li teologi, in duo modi, in tra gli altri, si può pigliare il corpo di Cristo, cioè sacramentalmente e spiritualmente.

**DUO MODI A PIGLIARE IL CORPO DI CRISTO.**

**IL PRIMO SACRAMENTALE.**

Sacramentalmente si piglia, quando la persona con la bocca si comunica e piglia lo corpo di Cristo: e pigliarlo in tal modo, senza preparazione e devozione della mente, non saria utile, anzi danno. Pertanto quando ti vuoi comunicare nota quello che debbi fare per esser bene preparato.



QUELLO CHE DEBBE LA PERSONA FARE QUANDO  
SI VUOL COMUNICARE.

NOTA SETTE PREPARAZIONI.

La prima è, che si debbe bene esaminare e cercar la coscienza e pensar bene sopra li peccati sua, che non remanga alcuno per sua negligenzia, e vada così sozza e così imbrattata a pigliar tanto ineffabil sacramento; chè, come dice Paulo apostolo: Guai a quella persona, che piglia questo sacramento indegnamente! cioè con la coscienza imbrattata di peccato mortale; perchè tanto peccato fa questo, che se con le sue mani proprie avesse crucifisso Cristo: e nello inferno arà tanta pena quella anima che si comunica in peccato mortale, quanto

l'anima di Giuda e degli altri che crocifissero Cristo. Pertanto esaminati e cercati bene nella tua coscienza per poter ricordarti delli tuoi peccati, acciocchè possa andare tutta pulita innanzi al tuo pulitissimo e nettissimo Signor Gesù Cristo.

LA SECONDA PREPARAZIONE DELLA COMUNICAZIONE.

La seconda cosa, che, da poi che tu ti se' ben cercata e esaminata nella coscienza, e per questo tu ti vieni a ricordare li peccati che hai fatti, e tu corri alla santa confessione e confessati di ciò che ti ricordi; che per questa confessione tu cacci li nimici di Dio dall'anima tua. E così potrai ricevere nella tua coscienza il tuo Signor Iddio; che altrimenti,

se non cacci li peccati dell'anima tua, che sono li nimici di Dio, esso non verrà ad abitare intra te, e benchè pigliassi lo corpo di Cristo, non ti gioverebbe niente, anzi ti saria grande danno. Confessati adunque bene, innanzi che tu pigli il corpo di Cristo.

TERZA PREPARAZIONE.

La terza cosa che debbe fare la persona innanzi che si vada a comunicare, è remozione e elongazione<sup>1</sup> d'ogni negligenza; cioè che non debbe ire a pigliare il corpo di Cristo con pigrizia, anzi debbe ire con ogni diligenza e sollecitudine che gli è possibile. E per far questo, secondo dice Santo Augustino, la persona, innanzi che si vada a comunicare, debbe fare al-

<sup>1</sup> Cioè *dilungazione, allontanamento.*

cuni beni corporali con lo corpo, e alcuni colla robba e sustanzia temporale e mondana, e alcuni coll' anima. Col corpo debbe la persona fare alcun bene, cioè jejunare e disciplinare; vegliare, dormir vestita ed altri beni, secondo ammaestra lo spirito Santo. Io ti dico questo ammaestramento, figliuol mio, che sie benedetto, dallo eterno Deo! sempre digiuna lo giorno innanzi quando ti vuoi comunicare e la sera a buon' ora v' a dormire, e dormi vestito, e lievati a buon' ora, cioè tre o quattro, o almanco due ore innanzi die. Poi datti una disciplina discretamente, e poi veglia, aspettando con grande desiderio lo tuo Signore in casa della tua conscienza e della tua mente, dove vuole venire per sua benignità ad abitare. La seconda: ancora fà

alcuna elemosina o corporale o spirituale innanzi che tu pigli lo corpo di Cristo, per obbedire al divino consiglio del dottore Augustino. Coll'anima ancora dovemo fare alcuni beni innanzi che ci andiamo a comunicare, orando e meditando, come dirò in queste sette cose che si debbono fare per esser preparata la persona alla santa Comunione.

#### QUARTA PREPARAZIONE.

La quarta cosa si chiama reverenzia e onorazione. E secondo li dottori, tre reverenzie e tre onorazioni si debbono fare al corpo di Cristo, quando la persona si va a comunicare. Una, precedente innanzi che si vada a comunicare, e l'altra quando proprio si comunica; la terza, quando la persona s'è comunicata.

PRIMA REVERENZIA.

La prima reverenzia si fa innanzi la comunione, e questo è astenersi la persona per onore del corpo di Cristo da tutte letizie e feste mondane, avvegnachè altrimenti forse sarieno licite. Lo glorioso Ieronimo consiglia le persone che sono in istato matrimoniale che in ogni modo si astenghino dalla copula<sup>1</sup> conjugale alcuni giorni innanzi la comunione; e la Santa Chiesa determina in uno decreto sette o sei, o almanco tre dì. Sì che, advenga che tale commercio conjugale sia licito ad esse persone conjugate, nondimeno, per riverenzia del corpo di Cristo, si debbono da tale atto

<sup>1</sup> Il Vocab. della Crusca manca d'ess. antichi a questa voce.

astenero almanco tre giorni innanzi la comunione. <sup>1</sup> Ancora; licito è parlare alcuna parola per spasso, e pigliare alcuna altra ricreazione onesta; ma quando la persona si vuole comunicare, lo giorno dinanzi debbe tenere silenzio e parlare solo quanto è necessario e non più, secondo che insegna lo Serafico dottore Buonaventura. Ancora licito è bere temperatamente, quando la persona ha sete: pure la Santa Chiesa dice e comanda in uno decreto, che quando la persona si vuole comunicare, non piglia alcuna cosa per bocca, ancora che fusse una goccia d'acqua, da mezza notte in là: che se la pigliasse, per quella mattina

<sup>1</sup> Qui il nostro fra Cherubino ci mena alla superstizione. Oh! che dee importare a Cristo che i coniugati compiano il dover loro in quale si voglia tempo? Il matrimonio non è forse uu sacramento da lui benedetto?

non si può più comunicare, eccetto in caso d' infermità. E ancora, se la persona, per reverenzia del corpo di Cristo, si lavasse la bocca, e casualmente inghiottisse alcuna goccia, non per questo debbe lassare la comunione. Ancora, se la persona avesse alcuno impedimento notturno in sogno, <sup>1</sup> consigliano li dottori, che non si debba comunicare per quella mattina, avvenga che sopra di ciò molte cose sariano da dire: ma allo presente basta questo.

#### LA SECONDA REVERENZIA.

La seconda reverenzia che la persona debbe fare al corpo di Cristo è proprio nell'atto della comunione. Quando

<sup>1</sup> Nota *impedimento* qui detto sulle generali, che parmi valga *polluzione*: manca a tutti i Vocabolarii.



la persona si va a comunicare, si debbe andare con ogni umiltà, reverenzia e timore che gli è possibile, pensando che va innanzi a tanto Signore. Pertanto tu, figliuolo benedetto, quando vai alla comunione, vâ con lo capo scoperto, onestissimamente,<sup>1</sup> con li piè scalzi e con la corda alla gola come persona ingrata al tuo signore.<sup>2</sup> Quando ti paresse fare altrimenti per non dare ammirazione ad altri, lo rimetto alla tua discrezione. Piglia lo corpo di Cristo con li denti dinanzi, e con riverenzia mandalo giù allo stomaco; e se ti bisognasse alquanto masticarlo, masticalo con li denti dinanzi,

<sup>1</sup> Avverbio superlativo che non leggesi nel Vocabolario della Crusca.

<sup>2</sup> Così dovea usarsi ai tempi di fra Cherubino: oggi andare in simil guisa tornerebbe uno scandalo, e ci sarebbe pericolo di farsi lapidare, come ipocrita e peggio.

che non è peccato. E se non lo potessi inghiottire, piglia un poco di vino o d'acqua, e lavati la bocca e fallo andar giuso. <sup>1</sup>

#### LA TERZA REVERENZIA.

La terza reverenzia è subsequente, che si dè fare al corpo di Cristo dopo la comunione. E per questa cagione dice la Santa Chiesa in uno decreto, che dice così: Subito, da poi alla comunione, non debbe la persona ire a mangiare; ma debbe stare almanco due o un'ora digiuna per riverenzia del corpo di Cristo che ha pigliato.

<sup>1</sup> Diacine! tanta fatica a inghiottire una particola! può ammettersi? Sarebbe un bel vedere cotesti comunicati correre chi pel vino e chi per l'acqua a fin di ispingere giuso una piccola ostia, come fosse una pagnotta! ma forse vuole fra Cherubino che il devoto tanto s'investa nella parte, da credere propriamente che quello sia il materiale corpo di Cristo, com'era quando vivea su questa terra.

NOTA.

Ancora per riverenza del corpo di Cristo, quel giorno che la persona è comunicata, si debbe molto guardare da ogni peccato, acciocchè peccando non venga a cacciare Cristo dall'anima sua, lo quale tanto benignamente s'è degnato venire ad abitare in essa. Ogni tempo ti guarda per non cadere in peccato, ma specialmente lo giorno della santa comunione, perchè manco male saria non ricever Cristo nell'anima, che riceverlo e poi con vituperio cacciarlo.

LA QUINTA PREPARAZIONE.

La quinta cosa che si dè fare quando la persona si comunica, si chiama *discreta premeditazione*; cioè, che debbe

premeditare e pensare che cosa è quella che va a pigliare quando si va a comunicare. Non si creda forse andare a pigliare uno pezzo di pane o altro cibo comune; ma, secondo li dottori Teologi, si debbe credere che in quella ostia consecrata sono quattro cose di Gesù Cristo benedetto.

QUESTE COSE SONO NELLA OSTIA CONSECRATA.

La prima è la carne sua santissima e preziosissima, ma tutta integra senza alcun difetto; cioè la testa, li capegli, gli occhi, le orecchie, la bocca, li denti, la lingua, le mani, le braccia, lo petto, l'interiori, li piedi, e tutto lo corpo suo è in quella ostia consecrata come è in Paradiso.

La seconda è lo sangue suo prezio-

sissimo; imperocchè lo corpo suo in questa ostia consecrata, è vivo e non morto; e perchè nessuno corpo può esser vivo senza sangue, adunque ci è lo sangue suo in questa ostia consecrata, che vai a pigliare. La terza cosa è l'anima sua santissima per la sopra detta ragione, che nissuno corpo è vivo senza l'anima. Lo corpo di Cristo, che è in quella ostia, è vivo, adunque c'è l'anima con tutte le sue naturali potenzie, intelletto, memoria, volontà, e tutte l'altre. La quarta cosa è la sua divinità, la quale mai lassa lo corpo nell'anima di Cristo, ma in ogni luogo dove si trova l'anima e lo corpo di Cristo, là si ritrova la sua divinità. E perchè in questa ostia consecrata c'è l'anima e lo corpo di Cristo, come ene di sopra detto, adunque c'è la sua di-

vinità e deità. Concludendo, debbi tu, anima devota, credere che in questa ostia consecrata c'è Gesù Cristo, figliuolo della gloriosa Maria Vergine. Perfetto Dio e perfetto Uomo, con tutta la deità e umanità sua, come è in Paradiso, così è in questa ostia consecrata, immortale, impassibile e tutto glorioso.

#### LA SESTA PREPARAZIONE.

La sesta cosa che si debbe fare per preparare alla santa comunione si chiama *devota orazione*: dove nota tu, anima devota, che così venendo una persona d'assai in casa d'uno nobile uomo, lo patrone di quella casa li va incontro per riverirlo onoratamente. Venendo ancora uno Re o altro prencipe, o ecclesiastico o secolare, in una terra, tutta la terra

con solenne processione va ad incontrarlo. Così dovemo fare noi avendo a venire Gesù, Imperatore della Machina mondiale, nella casa nostra, cioè nella coscienza nostra : dovemo andare ad incontrarlo onoratamente. Questo scontro si fa con la devota e umile orazione. Fà adunque alcuna orazione innanzi che pigli lo corpo di Cristo, o li *Pater nostri* della Passione, o la *Corona* della gloriosissima Vergine Maria, o altre, secondo che Dio t'inspira.

#### LA SETTIMA PREPARAZIONE.

La settima ed ultima preparazione, che la persona debbe fare per comunicarsi, si chiama *fervente divozione*. E per avere questa devozione pensa bene le parole che si dicono quando si comu-

nica; cioè: Signor mio, io non son degno che tu entri sotto lo tetto della casa mia, ma solamente di la tua santa parola, e sarà sana e salva l'anima mia. Quando dici: *io non son degno*, pensa alla indegnità, viltà e miseria; pensa la tua ingratitudine e peccati: dall'altro canto pensa la grandezza ed eccellenza e bontà di Dio e vedrai che quelle parole sono verissime. Quando dici: *non son degno, che tu entri, tu, Signore benignissimo, purissimo e ottimo, alla casa mia, di me, ingraticissima vilissima abbominabilissima tua creatura, degna dello Inferno; ma Signor mio graziosissimo, non guardare alla mia indegnità e viltà, ma solo alla tua infinita bontà: soccorrimi, ajutami, salvami, Signore.* E se in questo pensare e dire queste pa-



role avessi grazia d'alcuna lacrima o sospiro, ringrazia Iddio di tanta benignità, che condescende a consolarti. Certamente, diletteissimo figliuol mio, ti dico, che se tu farai queste sette preparazioni quando te n' andrai a comunicare, grande grazia arai dal Signore, delle quali dice lo Cantore dello Spirito Santo, David Profeta, nel salmo; che esso ode colle sue proprie orecchie la preparazione dello orrore delli suoi servi e serve. E così fo fine al primo modo di pigliare lo corpo di Cristo, cioè sacramentalmente.

LO SECONDO MODO DI PIGLIARE LO CORPO DI  
CRISTO, CH' È SPIRITUALE.

Lo secondo modo di pigliare lo corpo di Cristo si chiama *spirituale*, e questo si fa, credendo e desiderando. Credendo

di questo ineffabile sacramento tutto quello che la fede santa e cattolica crede, e desiderando di pigliarlo; e in questo modo ogni giorno la persona si può comunicare se vuole. E questo si fa devotamente udendo la messa. E avvenga che la persona non sia tenuta per comandamento della santa Chiesa udire la messa, se non le feste comandate a guardare, nondimeno io ti consiglio, che tu ti sforzi udirla ogni giorno; e per udirla devotamente nota le infrascritte regole.

**NOTA COME SI DEBBE UDIR LA MESSA.**

ette regole si debbono osservare quando s'ode o si vede la Messa, per udirla o vederla devotamente.

LA PRIMA.

**L**a prima che non si metta la persona presuntuosamente presso all'altare, nè innanzi alla faccia del prete che dice la messa, che non lo venga a perturbare e levargli la devozione: ma mettasi in parte umile e lontana alquanto dall'altare riverentemente; perchè, come si dice nel Santo Èvangelio, più fu accetto a Dio. lo pubblicano, che, non si riputando degno d'accostarsi all'altare, stette in fine dello tempio, non avendo ardire di levar gli occhi al cielo, pensando li suoi peccati, che lo Fariseo, lo quale arrogantemente andò all'altare a fare Orazione, che per sua superbia fu da esso reprobato. Ancora dicono li dottori Teologi, cioè Santo Tommaso d'A-

quino e Riccardo, che se alcuna volta la persona non volesse guardare l'ostia consecrata per umiltà, quasi non estimandosi degna per li suoi peccati di guardarla, che sarebbe merito e non peccato. Adunque mettiti in parte umile, e basta quando tu figliuolo vai in chiesa per udir messa o altro uffizio.

LA SECONDA.

La seconda regola è, che, quando stiamo alla messa, dovemo levare lo cuore e la mente da ogni pensiero inutile mondano e vizioso; è dovemo dare a Dio, pensando in esso. Onde quando lo prete dice *sursum corda*, tanto viene a dire: abbiate li cuori vostri su in cielo; e però si risponde, *habemus ad Dominum*; cioè: avemo li nostri cuori allo Signore. Non

pensare adunque nè a cose della casa, nè ad altre cose disutili, molto meno a cose viziose quando stai alla messa.

LA TERZA.

La terza regola è questa. Quando lo prete, dicendo la messa, dice le Orazioni, la Epistola e lo Evangelio, e l'altre cose con la voce alta e forte, tu non dir niente, ma stà attento alle parole di Dio che lo prete dice; perchè Dio ha voluto, che la scrittura sia tanto chiara, che ogni persona ne possa intendere alcuna cosa, se non tutto. Ma quando non intendessi, almeno stà riverente a udire quelle scritture; imperocchè sono lettere e ambasciate che Dio ti manda. Or chi non stesse<sup>1</sup> attento a udire le parole di

<sup>1</sup> Così tutte le stampe consultate: la sintassi mala-

Paulo apostolo, del quale dice lo Glorioso Ieronimo, che, quando ode sue parole, gli pare udire tuoni? similmente, chi non stesse attento ad udire lo Evangelio, che tutte sono parole della meliflua lingua del figliuol della dolce Maria. Quando si dice lo Evangelio, stà su diritto in piedi verso dove lo Evangelio si dice; imperocchè così comanda uno decreto.

#### LA QUARTA REGOLA.

La quarta regola; quando senti nominare lo nome dolcissimo di Gesù o di Maria, inclina la testa e fàgli riverenzia, che ogni volta ti guadagni quaranta di di perdonanza. Quando nello *Credo* si dice quella parola *et homo factus est*; in-

mente corre, nè saprei come rimediare, se non scambiando *stesse* in *istarebbe*.

ginocchiati in terra, che ti guadagni quaranta giorni di perdonanza; e così in fine della messa, quando si dice in lo Vangelo di San Giovanni: *Verbum caro factum est*, inginocchiati in terra, che ti guadagni quaranta giorni di perdonanza; e questo ho detto, avvenga che non autentico, ma pure così si tiene da tutti.

#### LA QUINTA REGOLA.

La quinta regola: sempre quando vai a messa, studiati di offerire e dare alcuno dono al tuo Signore, lo quale viene in sull'altare: perocchè esso dice nel Vecchio Testamento: non apparire, o creatura mia, innanzi allo conspetto mio vacua. Porta adunque alcuna candela, che per sua riverenzia arda alla messa, in tua mano tenendola almanco da quando si mo-

stra l'ostia consecrata per infino che lo prete si comunica. Non la volendo tenere tu per alcuna ragionevol cagione, fàlla tenere ad alcuna altra persona per tua parte, o dàlla che si tenga alluminata in sull'altare; e sarà a te molto merito dare olio o cera che ardesse continuamente al corpo di Cristo, o almanco mentre si dice la messa. Adunque potendolo far, fallo; ma la migliore offerta, che tu possa a Dio offerire, è lo core tuo, che Iddio mangia li cori.<sup>1</sup> Dì adunque, mentre che lo prete dice le orazioni secrete, con la voce bassa alcuna devota orazione, secondo che ti spira lo Spirito Santo. Io non ti saprei migliore orazione insegnare, che quella la quale c' insegnò

<sup>1</sup> Questa ardita frase vedemmo anche più addietro alla pag. 93.



il sommo maestro Cristo, cioè lo *Pater noster*. Adunque dire alcuno *Pater noster* ad onore e gloria della beatissima Trinità, mentre si dicono le secrete della messa, non è se non bene. Così ancora dire alcuna *Ave Maria* e alcuna altra Orazione a riverenza delli santi angeli ed altri gloriosi vergini (*sic*), che in compagnia di Cristo vengono all'altare, non è se non cosa devotissima. E priega Iddio, che si degni d'acceder le orazioni, che quello sacerdote fa per li vivi e per li morti, celebrando quella messa ed offerendo quello sacrificio.

#### LA SESTA REGOLA.

La sesta regola: quando lo prete mostra l'ostia e lo Calice con lo sangue consecrato, stando inginocchiato, inchina la

testa e fagli riverenzia , ringraziando la sua maestà degli benefizii che t' ha fatti. Pensa che esso è quello che ti ha creato: non potresti tanto onorare sua maestà quanto si debbe, e quanto ella merita. Ma nota, secondo dice lo nostro illuminato dottor Francesco di Mairone; che non si debba l' ostia adorare, e così lo calice, se non da poi che lo prete l' alza su e mostralo, perchè non è mai nè Corpo nè sangue di Cristo, se non da poi che lo prete ha detto le parole della consecrazione. E conciossiacosa che le dette parole dica secretamente, la persona non può sapere quando l' ha fornite nè quando no; però saria pericolo, che la persona non le venisse ad adorare innanzi che fussino consecrate: ma perchè quando l' alza su, già è certo che sono conse-

crate, però allora adorare, non è se non bene, anzi è debito, perchè è vero Iddio degno d' adorazione.

#### SETTIMA REGOLA.

La settima ed ultima regola è quando lo corpo di Cristo è già consecrato: pensa e credi fermamente che per la forza e virtù delle parole della consecrazione in quella ostia e in quello calice è Gesù Cristo, Dio e uomo; e con questa perfetta fede desidera comunicarti e unirti e congiungerti con Cristo, e di devotissimamente queste parole (quando lo prete ha detto *Agnus dei*, vuoi comunicare, o quando ha detto lo *Pater nostro*): —

ORAZIONE DEVOTISSIMA.

**S**ignore Gesù Cristo, io credo fermamente tutta la fede santa e catolica cristiana; e, circa questo ineffabil sacramento, credo tutto quello che tu comandi che si creda, e quel che crede la santa madre Chiesa. Lo mio desiderio, Signor mio, sarebbe di comunicarmi per essere sempre unito e congiunto con te; ma, Signore, non sono degno così spesso comunicarmi, e perciò io lo lasso per riverenza di te, signore del cielo e della terra! Priegoti per la tua infinita misericordia, e pel tuo sangue prezioso, che mi concedi grazia, che mai io ti offenda, ma sempre facci la tua volontà. — Dicoti, figliuolo mio benedetto, che ogni fiata, che tu odi la messa nel sopra detto modo,

e dici le sopra dette cose e parole, se non con la bocca, almanco col cuore, quasi guadagni tanto merito, quanto se tu ti comunicassi. Imperocchè, avvenga che tu non pigli lo corpo di Cristo nel primo modo, che si chiama *sacramentale*, lo pigli nel secondo modo, che si chiama *spirituale*. E qui fo fine alla seconda cosa che mondifica l'anima; la quale si chiama comunione o sacramentale o spirituale. Seguita la terza, la quale si chiama *contrizione*.

LA TERZA COSA CHE TIENE SEMPRE L'ANIMA  
NETTA.

La terza cosa mondificativa, che tiene l'anima sempre monda e netta, si chiama *contrizione*: e questa è la migliore di tutte. Onde David profeta dice: Lo sa-

crificio, a Dio accetto, è lo spirito contritolato, lo quale mai fu nè sarà disprezzato da Dio. E però tu, devotissimo figliuolo, studiati d'offerirti ogni giorno al tuo creatore come faceva David profeta, lo quale dice nel salmo: Laverò ogni notte lo letto mio di lacrime. Lo letto intendi la coscienza, la quale ogni giorno e ogni notte si lavava: imperocchè si esaminava la sua coscienza, e in questa esaminazione, trovando molti peccati, se ne doleva ed avevane contrizione, e per questa contrizione la sua coscienza si purificava e purgava. Se tu adunque arai contrizione, terrai la tua coscienza netta, pulita e monda. Ma nota che cosa è *Contrizione*.

SETTE COSE D'INTEGRA E VERA CONTRIZIONE.

**S**ecundo la sentenza de' sacri dottori teologi, sette cose sono necessarie ad ogni persona per avere contrizione vera e integra, senza la quale niuna persona si può salvare.

LA PRIMA COSA.

La prima è fuggire, lasciare, e astenersi da ogni peccato mortale, lo quale forse hai fatto per lo tempo passato, in tutto abandonarli e levarsene da tutti. Se per lo passato fussi stato in odio, lassa questo odio: se fussi stato uno vano, pomposo, lassa queste pompe e vanità; e così dico d'ogni altro peccato; chè tutti si debbono lassare e non dimorare, nè stare con la mente ostinata e indurata in essi.

LA SECONDA COSA.

La seconda cosa è dolersi, pentirsi e aver dispiacere nella mente sua d'ogni peccato fatto per lo passato. E avvenga che questo dolore dovesse essere infinito per esser proporzionato e agugliato allo peccato, lo quale è infinito; onde se la persona spargesse tante lacrime per li suoi peccati, quante gocce d'acqua sono in mare, ancora non si dorrebbe tanto, quanto sarebbe tenuta e obbligata dolersi, ma perchè Dio è benignissimo e clementissimo Signore, non ricerca da noi se non tanto quanto potemo; pertanto siamo tenuti dolerci delli nostri peccati più che di nullo danno o dispiacere che intervenisse. E se questo ancora non potessimo fare, dovemo



dolerci quanto potemo e aver dispiacere  
intra l' animo nostro , che non ci potemo  
dolere quanto saremo tenuti dolerci.

TRE COSE SI DEBONO PENSARE PER AVER DOLORE  
DELLI PECCATI.

**L**o dottore illuminato , Francesco  
da Mairone, dice che, la persona  
che pensa bene, in tre cose arà dolore  
delli peccati.

LA PRIMA.

La prima; che cosa ha perduto per  
fare lo peccato. Certo se una persona  
perde una gallina la quale ogni dì forse  
faceva l' uovo , gl' incresceria. Se per-  
desse uno bove o uno cavallo o un' altra  
cosa molto cara, molto si afflige e con-  
trista: molto più se perdesse uno figliuolo

che fusse buono e virtuoso. O anima peccatrice, pensa che per lo tuo peccato hai perduta la grazia e la benivolenza del tuo creatore, mediante la quale, innanzi che facessi lo peccato, avendola intra l'anima tua, avevi parte a tutti li beni che si facevano da tutti li cristiani per tutto lo mondo, come sono messe, offizii, predicazioni, orazioni, elemosine, jejuni, discipline, contemplazioni, lezioni, ed altri beni che fanno li cristiani. Avevi ancora parte, mediante questa grazia, la quale avevi intra te innanzi che facessi lo peccato, a tutti li meriti di tutti li santi che sono in paradiso, alle fatiche di tutti li predicatori e dottori, allo sangue di tutti li martiri, di tutte le sante Vergini, e ancora a tutti li meriti della Gloriosissima Vergine Maria, e

allo sangue prezioso del suo dolcissimo Figliuolo Gesù, per modo che in ogni tuo bisogno potevi dimandare a Dio la parte di tutte le sopraddette cose; ma da poi che hai fatto lo peccato, subito perdesti tanto bene, o infelice, o dolente, o meschino peccatore, e peccatrice! Se ben pensi a tanta grande perdita, come potrà essere, che tu non venghi ad aver dispiacere d'ogni tuo peccato; e massimamente che ancora per quella grazia di Dio che avevi, innanzi che avessi fatto lo peccato, avevi parte in paradiso ed eri cittadino di vita eterna, compagno delli santi angeli; e per lo peccato fatto hai perduta tanta gloria e tanta eccellente compagnia e felicissima patria. Pensa bene, o dolente creatura, a questa

tarda perdenza,<sup>1</sup> che io credo che arai dolore delli peccati tua.

LA SECONDA COSA DA PENSARE PER AVER DOLORE DE' PECCATI.

La seconda cosa, che si dè pensare per aver dolore de' peccati, è che ha guadagnato<sup>2</sup> la persona per fare lo peccato: e certo non altro che pena e tormento infernale. Ora se lo ladrone o altro malfattore, quando sono menati alle forche e alla giustizia, fusseno domandati, se sono dolenti avere fatto quel male, diranno di sì. La causa è la pena che patiscono per quello maleficio: che se non l'avessero fatto, non li saria dato

<sup>1</sup> Voce antica e disusata, che, come è ben chiaro, significa *perdita*.

<sup>2</sup> Si sottintende *cosa*; cioè *che cosa ha guadagnato*.

quella morte o altra pena. O anima peccatrice, pensa che pena, che tormento hai guadagnato per li peccati tuoi! Lo dice lo nostro Signore nel santo Evangelio, che li rei peccatori e peccatrici saranno posti alla mano manca sua, e saranno cacciati con la maladizione di Dio eterno in anima e in corpo, e saranno posti nel fuoco con l'anima e col corpo dalla pianta delli piedi per fino alla cima della testa; e se questa pena durasse venti anni, o cento, o mille, o cento milia, o altro lungo tempo, purchè alcuna fiata avesse fine, sarebbe manco male. Ma oimè, oimè! questo tormento così grande, mai, mai, mai arà fine. Guai! Guai! guai a quella infelice creatura, la quale sarà condannata a patir tanta pena! Pensa, pensa bene a questa

seconda cosa, che io credo, se ben ci penserai, delli tuoi peccati ti pentirai.

LA TERZA COSA CHE SI DÈ PENSARE PER DOLLERSI DE' PECCATI.

La terza cosa che si dè pensare per aver dolore delli peccati è: quella persona, la quale offese l'anima quando fece lo peccato.<sup>1</sup> E certo, o anima peccatrice, ingrattissima, tu hai offeso, ingiuriato e tradito quello Signore tanto buono, tanto benigno, tanto dolce, tanto cortese, che per tuo amore s'ha fatto cavare tutto lo sangue del corpo suo, e se bisognasse, cento milia volte morirebbe in croce per tuo amore. O anima mia! pensa, che questo Signore tanto ti ama, che esso ha maggior desiderio

<sup>1</sup> Così il testo: forse *in quella*.

di farti bene che tu non hai di riceverlo; ha maggior volontà, che tu ti salvi, che tu non hai di salvarti! Adunque, pensando che tu hai bestemmiato, tradito e disobbedito, disprezzato e in diversi modi offeso tanto dolce Signore, come potrai fare che non abbi dispiacere di tutti li peccati tuoi? Pensa bene, figliuol mio benedetto, queste tre sopraddette cose, che in ogni modo ti verrà dolore e dispiacere di tutti li peccati tuoi. E se con tutto questo non potessi avere dolore, e tu allora abbi dispiacere che non ti puoi dolere tanto quanto ti doveresti dolere; e questo ti basta come è sopra detto.

LA TERZA COSA NECESSARIA PER AVERE INTEGRA E VERA CONTRIZIONE.

La terza cosa necessaria per aver integra e vera contrizione, è proposito fermo e volontà e intenzione di non fare mai più peccato mortale, se bene la persona avesse a viver mille anni. Altrimenti, avvenga che la persona si levasse dalli peccati che avesse fatti per lo tempo passato e avessene di tutti dispiacere e dolore, e niente di meno avesse intenzione di fare alcun peccato mortale per lo tempo che ha a venire, certo Iddio vede quella mala intenzione e volontà, e secondo quella la giudica indegna della sua grazia. Abbi adunque, o figliuolo mio, che sia benedetto da Dio e da me ! un proposito e ferma volontà di non peccare mai



più mortalmente: e per intender bene piglia questo esempio.

ESEMPIO MORALE.

**U**no vecchio infermo va per una via lotosa dove è molto fango, e cominciando a camminare, appena ha camminati dieci passi e' cade. Ora che fa questo vecchio? certo si leva su con intenzione di non cadere più. Cammina, e, per la sua infirmità e vecchiezza, appena si regge in gambe, e cade un'altra volta. Che farà? Certo e'si leverà su un'altra volta con questa medesima intenzione di non cascar più, e intra l'animo suo dice: io andrò tanto saviamente che non cadrò più; e con tutto questo pur casca. Certo, se cento volte cascasse, ogni volta si leva con animo e in-

tenzione di non cader più. Così dico, che dè fare ogni persona, la quale casca in alcuno peccato mortale, che si debbe levare, lassandolo con intenzione di non lo far più; e se pure un'altra volta lo facesse, un'altra volta si dè levare con questa medesima intenzione; e se mille volte ricascasse <sup>1</sup> in uno o in diversi peccati mortali, ogni volta se ne debbe levare con intenzione e animo di non fare più quegli nè altri peccati mortali in tutto lo tempo della vita sua, sebbene campasse mille anni.

LA QUARTA COSA NECESSARIA ALL'INTEGRA  
CONTRIZIONE.

La quarta cosa necessaria all' integra contrizione è *proposito e intenzione di*

<sup>1</sup> *Riscascare per ricadere, cioè cader di nuovo citasi bene dalla Crusca, ma senza esempi antichi.*

confessare tutti li peccati in quel tempo che la Santa Chiesa comanda, cioè una volta l'anno o più secondo la necessità occorrente. Altrimenti se la persona avesse intenzione di non confessarsi o di occultare alcun peccato nella confessione, quella anima sarebbe in istato di dannazione. In segno di questo lo nostro Signore mondò dieci lebroso, che significano tutte le persone, le quali fanno contro ad alcuno de' dieci comandamenti della legge agli sacerdoti per confessarsi; e mentre li detti lebroso erano ancora in via, furono mondati dalla lebra, a darti ad intendere, o anima mia, che pur ti disponghi e abbi intenzione di confessarti tutti li peccati tuoi. Dio ti ha perdonato, purchè questa intenzione e volontà la metti in esecuzione quando la santa Chiesa

tel comanda ; o più presto o più spesso ,  
come è stato sopra detto della confessione.

QUINTA COSA NECESSARIA AD AVERE CONTRI-  
ZIONE.

La quinta cosa necessaria per avere  
integra e vera contrizione è *proposito e  
intenzione* di far quella penitenza e sati-  
sfazione, che la persona è tenuta e obbli-  
gata per li peccati suoi. E in questa par-  
te nota tu , figliuolo mio diletteissimo, che  
per soddisfare alla divina maestà delle of-  
fese che facciamo contro a essa , dovemo  
far penitenza sette anni per ogni peccato  
mortale distintamente. Se tu adunque hai  
fatto dua peccati mortali da poi che te  
n' arai confessato e pentito, debbi fare  
quattordici anni di penitenza, sette anni  
per l' uno e sette anni per l' altro. Debbi

adunque avere proposito di fare tutta quella penitenza che se' tenuto di fare per li peccati tuoi quanto ti sarà possibile. Ancora, se tu avessi fatto alcuno dispiacere o danno al prossimo, debbi avere intenzione e proposito di soddisfare quanto se' tenuto per divino precetto e comandamento. Verbigrazia: se tu levasti della sustanzia e della robba sua, debbi aver proposito di restituire quando potrai. Se tu gli avessi fatto dispiacere od ingiuria od altra cosa, debbi avere proposito di ristorargli e satisfargli, domandandoli perdonanza quando bonamente potrai; e in questo soddisfare guarda di non t'ingannare, che tu ti dia ad intendere di non potere, e non dimeno se volessi, bene potresti. Ma forse non vuoi un poco disconciarti nelle cose della casa tua; ma certo,

figliuolo mio, meglio è che tu pati un po' di sconcio e di vergogna in questo mondo umiliandoti, a cui tu hai fatto alcuna ingiuria, che a patire nell' altro mondo. Rendi rendi, rendi adunque la sustanzia, la fama del prossimo tuo, se vuoi che ti sia perdonato.

LA SESTA COSA PER AVERE VERA CONTRIZIONE.

La sesta cosa, la quale si debbe fare per avere integra e vera contrizione, è che queste sopraddette cose si facciano non per timore servile, come fanno i servi e le schiave quello che lo padrone suo li comanda, e nè anco per amore mercenario, cioè per essere in questo mondo remunerato temporalmente, come fanno li mercenari, che solo servono per lo pagamento che aspettano. Certo, fi-

gliuol mio, tal servizio servile o mercenario a Dio non piace; cioè se tu lassassi li peccati o ti dolessi averli fatti o ti disponessi di non li far più per paura della pena infernale, o vero per aver da Dio alcuno bene in questa vita mondana, in modo che se tu sapessi non andare allo inferno, o non avere temporale remunerazione, tu non ti leveresti da quegli peccati, nè ti pentiresti, nè ancor ti disporresti di astenertene per lo tempo avvenire, nè anco aresti proposito di confessartene e di far la penitenzia per essi: tale storta <sup>1</sup> intenzione vede Iddio, e per ciò tale bene, fatto per tale storta intenzione, Dio non accetta nè ha a grado. Per questa cagione è molto pe-

<sup>1</sup> Contrario di *diritta*, *retta*, *buona*: manca in questo signif. alla Crusca.

ricoloso d'aspettare e pentirsi delli suoi peccati nel punto della morte, tutto lo tempo della vita tua e della sanità spendendo in mal fare, perchè si presume che quella confessione, che hai fatta in quel punto, non la facci se non per paura della morte e dello inferno; avvegna sia possibile, che non la facci per questo. Onde dice il divino dottore Augustino: fa penitenzia, peccatore, mentre se' sano. Dicoti, che se così fai, che se' sicuro e certo della tua salute; ma se tu fai penitenzia quando se' venuto al punto, che se volessi far male non potresti, non se' sicuro. Io non dico, che sii salvo, nè ancora dico che sii dannato. Tieni adunque lo certo e lascia lo incerto. Lo certo è, che se tu lassi li peccati, e pentiti di essi, ed hai volontà



di non peccare mortalmente mai più, e di confessarti e di fare la condanna penitenza in tempo di sanità, che Dio ti perdona e accetta tale penitenza, purchè tu non la facci solo e principalmente per paura dello inferno e per avere bene in questo misero mondo. Se tu adunque ti astieni dalli peccati e fai alcuno bene, non lo fare principalmente nè solamente per alcuno de' duo sopraddetti fini, nè per alcune delle due sopraddette cose, ma per questa causa che si dice in questa settima cosa, che si mette per ultima regola della integra e vera contrizione.

#### LA SETTIMA COSA DELLA CONTRIZIONE.

La settima ed ultima cosa che si debbe fare per avere integra e vera con-

trizione è, che tutte le cose sopraddette si faccino principalmente per obbedire a Dio e per amor suo: perchè, come dice lo grande trombetta di Gesù Cristo, Paulo Apostolo: Se l'uomo distribuisse tutta la sua sustanzia in cibo de' poveri e lassassesì ardere dal fuoco lo corpo suo, non per carità, cioè per altra causa, che per amor di Dio, non li val niente, perchè non ha la mente dirizzata a Dio. Onde il pane, se non è cotto, non è buono per mangiare; così ogni operazione che fanno le creature umane per essere accette a Dio, è bisogno che sieno cotte nella fornace della carità e dell'amore, cioè che si faccino per suo amore e per obbedire alla sua eternale maestà. Adunque tu, anima devota, tieni la mente sempre dirizzata a Dio; sì che ogni cosa

che tu fai, lo facci principalmente per suo amore; e l'astinenza che tu fai dalli peccati, la facci per non offendere la sua maestà. E se appresso a questa causa, che debbe esser la principale, si giungesse da poi lo timore dello inferno, o la speranza della temporale remunerazione, non sarebbe peccato; cioè, se tu fai bene principalmente per amor di Dio e poi per essere remunerato da esso e per non andare allo inferno, tal bene piace a Dio, e accetto è alla sua maestà, perchè ci è la causa principale; perchè tal bene si fa e dirizzasi ad esso, avvenga che secondariamente poi ci sia lo rispetto del timore della pena, e della speranza della remunerazione. Ma quando lo bene si facesse solamente per paura della pena, o per la speranza della remunerazione tem-

porale, tale bene, come è di sopra detto, non è grato a Dio per tale torta intenzione. Or certamente qualunque persona avrà queste sette cose ultimamente dette, avrà perfetta, integra e vera contrizione: e avendo questa integra contrizione, avrà per conseguente la grazia di Dio. E avendo questa grazia, per conseguente, ogni bene che farà sarà accetto a Dio, e sarà utile all'anima sua, e avrà parte di tutti li beni di tutti li cristiani vivi e morti, e guadagnerassi tutte le perdonanze che sono date dalla Santa Chiesa. E se per caso inopinato e morte subitanea morisse senza lingua, non avendosi potuto confessare, l'anima sua non va in luogo di dannazione, ma in luogo di salvazione, e così s'adempisce lo detto del cantor dello Spirito Santo, David Profeta, nel salmo: Dio

non disprezza lo spirito contribulato, nè lo cuor contrito, perchè è sacrificio alla sua maestà accetto.

AMMAESTRAMENTO SALUTIFERO E UTILE.

**F**igliuolo mio benedetto da Dio e da me, nota bene questo ammaestramento e consiglio utilissimo: non te lo dimenticare. Guardati non fare mai alcuno peccato, massime mortale, che perderesti la grazia di Dio e tanti altri beni, come è sopra detto. Ma se pur per tua fragilità o ignoranza o negligenza o inavvertenza, o ancora malizia, cadessi in alcuno peccato mortale o con lo cuore, o con la bocca, o con l'opera, levati da esso, lascialo, non ci dimorare; abbine dolore e dispiacere esservi cascato. Abbi ancora volontà e intenzione di non fare mai più peccato al-

cuno mortale, e abbi ancora intenzione e proposito di confessartene e fare la penitenza, come tu meriti: e tutte queste cose dirizzale a Dio, cioè, che tu le facci principalmente per suo amore; che in questo punto che tu hai queste cose nell' animo e tuo cuore, tu vieni ad acquistare la grazia di Dio e la parte degli altri beni che perdesti quando cadesti nel peccato, e così morendo, non puoi esser dannato. Quando la persona ha lassati li peccati, li quali ha fatti per lo passato, faccia questa Orazione a Dio con tutto lo cuore, che sempre sarà in grazia, e tutti li beni che farà li varranno a vita eterna.

ORAZIONE DEVOTISSIMA.

ignor mio, dico: mia colpa di tutti  
li peccati miei: honne dolore, pen-

timento, e dispiacere di averli fatti. Ho ancora fermo proposito e intenzione di non peccare mai più mortalmente, se mille anni avessi a vivere. Ho ancora intenzione di confessarmi di tutti li peccati mia, e di fare tutta la penitenza che io merito per essi; e la mia intenzione, Signore mio, è di fare tutte queste cose per obbedire a te e per amor tuo principalmente. Priegoti, Signore, per la tua infinita misericordia, che mi perdoni; e dammi la tua grazia nel presente, e nell'altra vita la tua gloria in saecula saeculorum.

QUANDO SI DEBBA FARE LA DETTA ORAZIONE.

**Q**uesta Orazione in ogni tempo che si farà sarà bene, o che si faccia solo con la mente, o vero ancora con la bocca; ma al mio parere, quando si mo-

stra lo corpo di Cristo dal prete nella Messa, è tempo molto atto a farla. E allora debbe l'anima stringere Dio, che le conceda questa perdonanza per la infinita misericordia sua: ma ancora per lo merito del sangue suo preziosissimo e per lo amore che porta alla sua dolce Madre Maria, la quale è venuta in sullo altare in compagnia sua.

CONCLUSIONE DI TUTTO LO TRATTATO.

Queste sette sopraddette Regole in questo trattato studiati di scriverle intra lo cuore tuo, e ingegnati di metterle ad esecuzione, osservandole in opera e in fatto. Perchè, come dice lo glorioso Geronimo alla sua figliuola spirituale, chiamata Demetriande: Non giova niente avere imparato il bene come si debbe fare, se



da poi che la persona ha quello imparato, non lo fa. Imperocchè Dio, di cui sono tutti li buoni ammaestramenti, non solo vuole, che la sua legge si sappia, ma ancora vuole, che sia osservata. Assai desiderasti avere alcuna regola per vivere spiritualmente, ora che Dio te l'ha data, ringrazia sua Mæstà e sforzati di osservarla.

E per me, poverello dittatore e compositore, alcuna volta ricordati pregare Gesù Cristo, che mi faccia suo fedele servo perseverare. Faccendo queste SETTE REGOLE si verificherà in te lo detto dell'Apostolo Paulo, che la pace di Dio sarà in te e sopra di te in questa presente vita per grazia, e nell'altra per gloria, alla quale esso ti conduca in saecula saeculorum.

DEO GRATIAS. AMEN.



## INDICE.

---

ALLA SORELLA MIA CARISSIMA, ALBINA ZAMBRINI, VED. VESPIGNANI. . . Pag.	v
FRATRIS CHERUBINI MINORUM ORDINIS AD JACOBUM DE BORGIANNIS SPIRITUALIS VITAE COMPENDIOSA REGULA QUAEDAM HAEC EST. . . . .	1
LA PRIMA REGOLA DETTA COGITAZIONE. .	4
La prima maniera. . . . .	ivi
La seconda maniera di pensieri. . . .	5
Ammaestramento utile. . . . .	6
La terza maniera di pensieri. . . . .	9
Sette cose debbe la persona meditare e pensare. . . . .	10
Lo primo beneficio. . . . .	ivi
Lo secondo beneficio. . . . .	12

Lo terzo beneficio. . . . .	Pag. 14
Lo quarto beneficio. . . . .	16
Lo quinto beneficio. . . . .	17
Ammaestramento utilissimo. . . . .	18
La seconda cosa che la persona debbe pensare. . . . .	20
La terza cosa la quale dee pensare la persona. . . . .	27
La quarta cosa che si debbe pensare.	29
La quinta cosa che si dè pensare . .	30
La sesta cosa che si debbe pensare .	ivi
La settima cosa la quale debbe la persona pensare. . . . .	31
SECONDA REGOLA PRINCIPALE, DOVE NOTA TRE AFFEZIONI. . . . .	34
Prima affezione. . . . .	ivi
Seconda affezione. . . . .	36
La terza affezione chiamata spirituale.	39
Ammaestramento utile e buono. . . .	40
TERZA REGOLA CHIAMATA LOCUZIONE. . .	43
Prima maniera. . . . .	44
Seconda maniera di parlare. . . . .	45

La terza maniera di parlare . . . Pag.	46
LA QUARTA REGOLA DETTA OPERAZIONE .	49
Tre maniere d'operazione. . . . .	50
La <sup>A</sup> prima opera . . . . .	ivi
La seconda opera . . . . .	51
La terza opera. . . . .	54
Ammaestramento buono. . . . .	55
LA QUINTA REGOLA DETTA CONVERSAZIONE.	58
Tre dottrine si debbono osservare. . .	ivi
La seconda dottrina in conversare. . .	60
La terza dottrina in conversare. . . .	62
LA SESTA REGOLA DETTA ORAZIONE . . .	65
Tre maniere di orazione. . . . .	66
Nota la corona della Vergine Maria.	69
Cinque compagne dell'Orazione. . . .	73
La prima compagnia dell'Orazione . .	74
Ammaestramento. . . . .	ivi
La Seconda Compagnia dell'Orazione.	77
Tre dubbii di Consocienza sopra l'ora- ziona. . . . .	ivi
Lo primo dubio è questo. . . . .	77
Lo secondo dubio. . . . .	80

Lo terzo dubio. . . . .	Pag. 85
Duo boni ammaestramenti. . . . .	86
Seguita la terza compagna. . . . .	88
La quarta compagna della Orazione. . . . .	91
La quinta compagna della Orazione . . . . .	93
LA SETTIMA REGOLA. . . . .	96
Tre cose che tengono la coscienza sempre netta. . . . .	ivi
La seconda cosa che tiene l'anima netta. . . . .	98
Duo Modi a pigliare il corpo di Cristo. . . . .	100
Quello che debbe la persona fare quan- do si vuol comunicare . . . . .	101
La seconda preparazione della comu- nicazione . . . . .	102
Terza preparazione . . . . .	103
Quarta preparazione. . . . .	105
Prima Reverenzia . . . . .	106
La seconda Reverenzia . . . . .	108
La terza reverenzia . . . . .	110
Nota . . . . .	111
La quinta Preparazione . . . . .	ivi

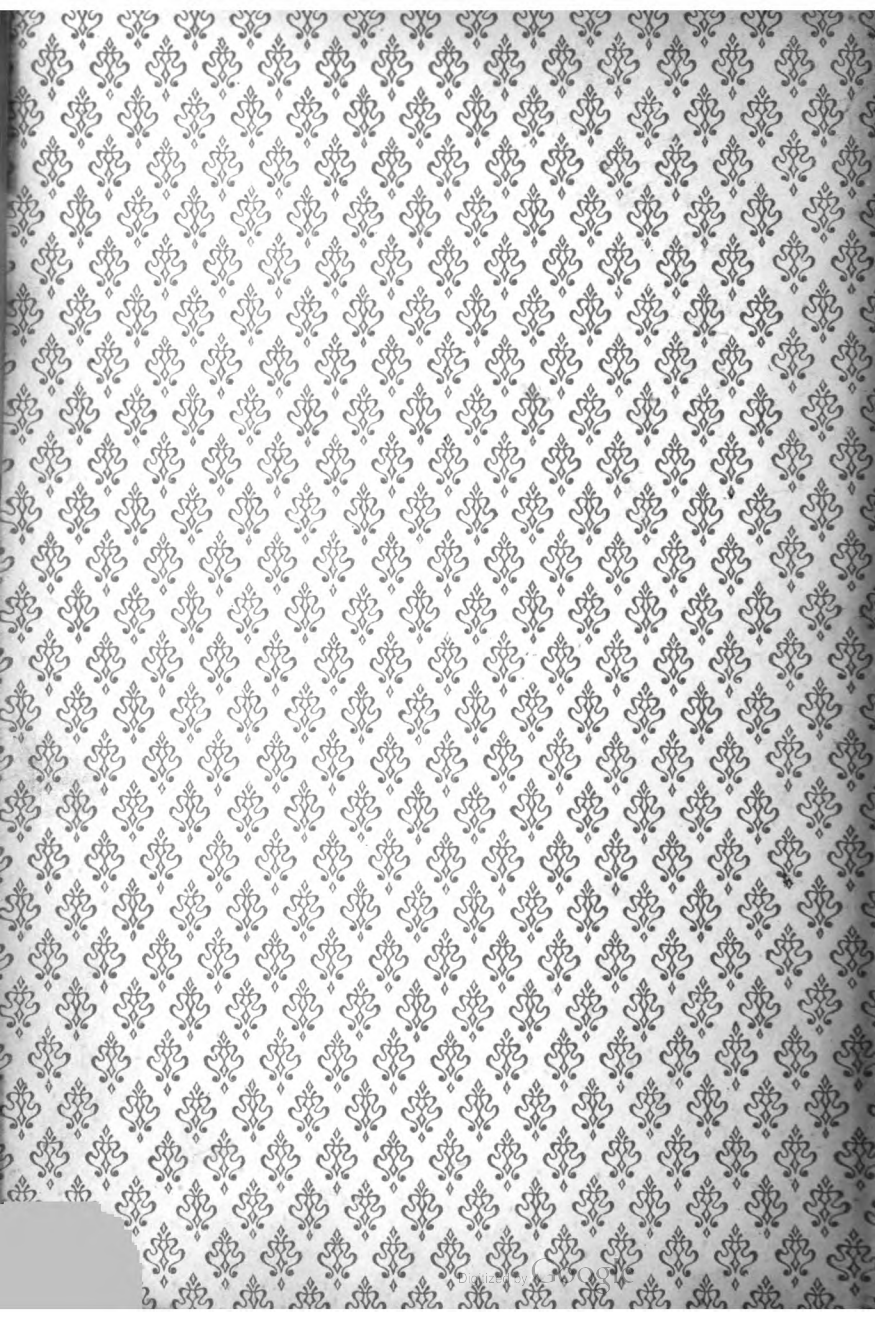
La sesta preparazione . . . . .	Pag. 114
La settima preparazione . . . . .	115
Lo secondo modo di pigliare lo Corpo di Cristo, ch'è spirituale . . . . .	117
Nota come si debbe udir la Messa. .	118
La prima . . . . .	119
La seconda . . . . .	120
La terza. . . . .	121
La quarta regola. . . . .	122
La quinta regola. . . . .	123
La sesta regola. . . . .	125
Settima regola . . . . .	127
Orazione devotissima . . . . .	128
La terza cosa che tiene sempre l'ani- ma netta . . . . .	129
Sette cose d'integra e vera contrizione.	131
La prima cosa. . . . .	ivi
La seconda cosa . . . . .	132
Tre cose si debbono pensare per aver dolore delli peccati. . . . .	133
La prima . . . . .	ivi
La seconda cosa da pensare per aver	

dolore de' peccati . . . . .	Pag. 136
La terza cosa che si dè pensare per dolarsi de' peccati. . . . .	138
La terza cosa necessaria per avere in- tegra e vera contrizione. . . . .	140
Esempio morale. . . . .	141
La quarta cosa necessaria all' integra contrizione . . . . .	142
Quinta cosa necessaria ad avere con- trizione . . . . .	144
La sesta cosa per avere vera contri- zione. . . . .	146
La settima cosa della contrizione. . .	149
Ammaestramento salutare e utile. .	153
Orazione devotissima . . . . .	154
Quando si debba fare la detta Orazione.	155
Conclusione di tutto lo trattato. . . .	156









COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES



0315058166

BRITILE DO NOT  
PHOTOCOPY

